



# docete

La "nuova"  
privacy comunitaria

Matteo: "Una buona  
notizia. Giovani,  
c'è speranza!"

Inclusione, una strada  
percorribile in rete

I videogiochi  
fanno veramente male?

# 13

ANNO IV



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

## LE CARICHE FIDAE

*L'Assemblea elettiva che ha concluso i lavori nel novembre 2018 ha rinnovato le cariche istituzionali per il triennio 2018/2021 rieleggendo*

**Presidente** Virginia Kaladich.

*Inoltre sono stati eletti*

### **Vice presidenti**

*suor Clara Biella*

*e Padre Sebastiano De Boni*

**Segretario** Francis Contessotto

**Tesoriere** Andrea Forzoni

### **Giunta**

*don Andrea Andretto*

*Pietro Cattaneo*

*Padre Vitangelo Denora*

*suor Mariella D'Ippolito*

### **Consiglieri**

*Bruna Calgaro*

*Francesco Macri past-president*

*Maria Paola Murru*

*Stefano Serafin*

*che formano il Consiglio nazionale  
assieme ai Presidenti FIDAE regionali*

## ABRUZZO – MOLISE

*Zippo Angelica*

CALABRIA Chiellino M. Ausilia

*(Referente)*

CAMPANIA Monti Francesco

EMILIA ROMAGNA

*Gaggioli Saverio*

FRIULI VENEZIA GIULIA

*Teston Lorenzo*

LAZIO Biella Clara

LIGURIA Melis Andrea

LOMBARDIA

*Zucchelli Giorgio*

MARCHE-UMBRIA

*Buscain Ines*

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

*Cattaneo Piero*

PUGLIA – BASILICATA

*Cecere Giacomo*

SARDEGNA Argiolas Silvia

SICILIA Denora Vitangelo

TOSCANA Prencipe Carmela

TRENTINO – ALTO ADIGE

*Canella Michele*

VENETO Cavaliere Maria Chiara

## SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Scuola paritaria:  
VIRGINIA KALADICH «Non mollare!»
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Educatori con lo sguardo  
GIANNI EPIFANI e il cuore dei piccoli
- 4** **ATTUALITÀ** Educhiamoci  
ROBERTA CAFAROTTI alla sostenibilità
- 8** EMANUELE MONTEMARANO Il regolamento europeo  
per la privacy nelle scuole cattoliche
- 14** **L'OPINIONE** Giovani, c'è speranza!  
ARMANDO MATTEO
- 19** **INCONTRI** Inclusione e integrazione  
SIMONE CHIAPPETTA secondo Flora
- 23** **APPRENDERE** Mobilità studentesca  
GIUSEPPE COLOSIO e missione della scuola
- 27** VINCENZA MARIA BERARDI La valutazione  
degli apprendimenti
- 31** **STORIE** Giovani *leader* dell'oggi  
STEFANIA CAREDDU
- 35** STEFANIA CAREDDU Dsa, non un problema,  
ma "una caratteristica in più"
- 39** **NORME E SENTENZE** Genitori  
LAURA PAOLOCCI e *culpa in educando*  
E FLAVIA NARDUCCI
- 43** **APPROCCI** Videogiochi:  
MAURA MANCA tra normalità e patologia
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Un «cambiamento d'epoca»  
VINCENZO CORRADO da vivere come sfida
- 51** **CINEMA** Un inno alla vita, alla speranza,  
ALESSANDRA DE TOMMASI alla compassione
- 53** **LIBRI** Un tesoro nascosto  
MARIA LUISA RINALDI
- 55** **POSTA**  
vk



**VIRGINIA KALADICH**  
Presidente nazionale  
della FIDAE

## SCUOLA PARITARIA: «NON MOLLARE!»

**S**iamo nel pieno dispiegarsi dell'anno scolastico, non è ancora tempo di bilanci ma si possono evidenziare le novità e gli sviluppi di alcune linee programmatiche.

Tra le *news* che danno *segni di speranza*: il 18 gennaio 2019 è stato emanato il DM n. 36 che ha costituito, presso il MIUR, un gruppo di lavoro sulla parità scolastica. Tavolo molto evocato dalle maggiori Federazioni e Associazioni rappresentative delle scuole paritarie e dai destinatari del servizio scolastico: studenti e famiglie.

Un importante passo in avanti, segno che è stata riconosciuta la necessità di intervenire a sostegno delle scuole paritarie che, con le scuole statali, costituiscono un unico sistema nazionale d'istruzione. A oggi, abbiamo avuto già tre incontri e varie sotto-commissioni. I temi sul tavolo: Abilitazione docenti – Anagrafe scuole paritarie – D.M. Contributi E.F. 2019 – Disabilità – Fondi PON.

Un segnale che ci incoraggia a «*non mollare*», ad auspicare il pieno raggiungimento della vera parità che garantisca la libertà di scelta della scuola da frequentare, fondata sul diritto di ogni persona a educarsi e a essere educata secondo le proprie convinzioni, e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai figli.

Il progetto IO POSSO! trova sempre più attenzione e consensi. Significativo l'invito rivolto alla FIDAE, dal 7 al 9 marzo u.s., a partecipare, in Vaticano, alla Conferenza internazionale "Religioni e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS)" per presentare tale contributo in ambito educativo.

Continua l'impegno della FIDAE a raggiungere le scuole associate, tante le occasioni di cui troverete traccia sui *social*: *www.fidae.it* – *twitter @fidaenazionale* – *facebook @scuolefidae*

DUC IN ALTUM!

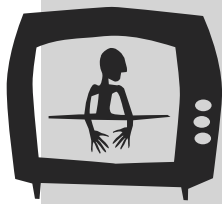


**GIANNI EPIFANI**  
Direttore responsabile  
di *Docete*

## Educatori con lo sguardo e il cuore dei piccoli

“Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non entrerà in esso”. Ho pensato che le parole di Gesù nel Vangelo di Marco potessero ben sintetizzare questo numero di *Docete* e la riflessione di queste pagine. Inclusione, integrazione, solidarietà sono i temi che ritornano negli articoli e nelle rubriche mettendo in risalto come la realtà non strutturata di un bambino possa essere davvero la chiave di apertura alla relazione con gli altri, all'accoglienza di quelle che classifichiamo come diversità, non condizionata da pregiudizi e da paure troppo spesso indotte e non reali; la libertà di un bambino è, per la Parola, la condizione per accogliere il mistero di Dio e il mistero dell'uomo e continua ad essere, ancora oggi, il presupposto per accettare l'altro, non come uno sforzo di carità, ma come un gesto naturale e umano.

L'esempio di piccoli, di giovani e di ragazzi ci accompagneranno nella lettura delle storie, sosterranno la rubrica dell'Opinione e darà il “la” all'Incontro di questo bimestre diventando uno strumento – forse non scientifico, ma sicuramente utile – per gli educatori di professione e per quelli di vocazione. Inoltre il bambino messo, così, quasi casualmente al centro della nostra considerazione, ci ricorda, incessantemente, il motivo del nostro lavoro, della responsabilità edificativa dell'essere adulti e del sacrificio a costruire un mondo migliore e più sostenibile, potremmo continuare citando l'impegno nei doveri ministeriali della Scuola e nei progetti in cui tanti di noi sono coinvolti, presentati in Attualità. La centralità dei piccoli, infine, ci farà anche un regalo, riaprirà, in uno scorcio virtuale, i sogni e le passioni dei bambini che eravamo e che hanno sostenuto il nostro cammino formativo e professionale, sogni e passioni che a tutti fa bene ricordare e tener sempre presenti.



## EDUCHIAMOCI ALLA SOSTENIBILITÀ

**ROBERTA CAFAROTTI**

Direttrice scientifica di Earth Day Italia e Responsabile Festival Educazione alla Sostenibilità

*Il ruolo essenziale dell'educazione formale, non formale e informale come un itinerario interessa l'intero arco della vita, in tutti i suoi aspetti. È sempre più importante che le persone, le istituzioni e la società stessa guardino al domani come un giorno che appartiene a tutti.*

L'urgenza di un cambiamento davanti alle grandi sfide globali, sociali e ambientali è sentita da tutti noi cittadini, lavoratori, imprenditori, studenti, docenti, rappresentanti delle istituzioni e sta modificando le politiche nazionali e internazionali degli Stati aderenti alle Nazioni Unite, che nel 2015 hanno sottoscritto l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Il 2015 è stato un anno eccezionale: il mondo, oltre a essersi impegnato al raggiungimento dei 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, ha sottoscritto gli Accordi di Parigi per contrastare i cambiamenti climatici e Papa Francesco ha pubblicato l'Enciclica *Laudato si'*.

Questa condivisione di intenti su base planetaria è eccezionale e andrebbe sostenuta dall'interesse dei cittadini: per la prima volta il mondo riconosce di essere accomunato da un destino comune, 70 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.

L'educazione riveste un ruolo essenziale in questo cambiamento in corso: oltre a essere un obiettivo in sé, il quarto, è anche il mezzo per raggiungere tutti gli altri (Manuale Unesco 2017 "Educazione agli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile"). Per contribuire in modo efficace non basta aggiungere un'ora di educazione ambientale ai programmi e nemmeno rileggere in modo nuovo storia e geografia. Infatti *«l'educazione allo sviluppo sostenibile interessa l'intero arco della vita, in tutti i suoi aspetti, chiedendo alle persone, alle istituzioni e alle società di guardare al domani come un giorno che appartiene a tutti»* (UNESCO DESS, Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile 2005-2014, Sintesi schema internazionale di implementazione, 2005). Come Papa Francesco ha più volte sottolineato, per cambiare il mondo occorre cambiare l'educazione.

La prima osservazione da fare è che quindi l'educazione alla sostenibilità non è un compito della sola scuola, ma coin-

**COS'È L'AGENDA 2030**

*Il 25 settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, corredata da una lista di 17 Obiettivi (Sustainable Development Goals, SDGs nell'acronimo inglese) e 169 Sot-to-obiettivi, che riguardano tutte le dimensioni della vita umana e del pianeta e che dovranno essere raggiunti da tutti i Paesi entro il 2030. Con l'adozione dell'Agenda non solo è stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, ma si è superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale, a favore di una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo (economia, ambiente, società, istituzioni). La natura universale dell'Agenda, nata per affrontare povertà, disuguaglianze e altre sfide globali, e il suo impegno a «non lasciare nessuno indietro», la legano strettamente al sostegno della pace nel mondo (António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite). <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>*



volge tutti. Effettivamente le iniziative educative si sono moltiplicate, producendo un caleidoscopio di esperienze e materiali cresciuti in modo spontaneo, non sempre di qualità anche se dettati dalle migliori

intenzioni, a volte affetti da inesattezze e trascuratezze scientifiche, oppure poco efficaci dal punto di vista pedagogico. Insomma uno spreco di impegno e fatica che evidenzia l'esigenza di una maggiore

## I SETTE SAPERI NECESSARI ALL'EDUCAZIONE DEL FUTURO (EDGAR MORIN)

- Chiedersi cosa sia la conoscenza, considerare il rischio dell'errore e dell'illusione.
- Cogliere i problemi globali e fondamentali  
per inscrivere in essi le conoscenze parziali e locali
- Insegnare la condizione della complessità del fenomeno umano.
- Sapere che tutto il mondo ha ormai chiaramente un unico destino.
- Sapere come muoversi nell'incertezza.
- Imparare/insegnare a comprenderci, a comunicare.
- Acquisire un'etica del genere umano.

condivisione delle progettualità e un apprendimento sociale che nasce dall'interazione con i territori, la comunità, la famiglia, tutti legati tra loro da una relazione moltiplicativa e non additiva, che se trascura anche un solo elemento di questa geografia sociale dà prodotto nullo, azzerando l'impegno degli altri. La scuola potrebbe riconfigurarsi allora come "magnete della sostenibilità", nucleo di senso per costruire comunità educanti che racchiudono in sé valori e visioni del mondo, stili di vita, relazioni con gli altri e con il pianeta. Da qui l'invito rivolto ai lettori: *educhiamoci alla sostenibilità!*

Negli ultimi mesi abbiamo visto come i ragazzi si stiano mobilitando in modo pacifico ma tenace con i #friday-sforfuture, momenti di riflessione, di partecipazione attiva che ognuno ha interpretato in modo proprio, per chiedere maggiore interesse sui cambiamenti climatici ai politici. Si tratta di un movimento che ha coinvolto tante scuole, insegnanti

e ragazzi, fuori e dentro le mura scolastiche, ha scomodato la scienza, l'arte, lo sport e, indipendentemente dalle opinioni personali su manifestazioni di questo tipo, rappresentano un forte stimolo di riflessione per tutto il mondo educativo.

È facile dedurre quindi che occorre fare rete. Infatti l'azione educativa si sviluppa nei seguenti ambiti:

- *formale* (trasversale ai programmi delle istituzioni formative di ogni ordine e grado, con i piani offerta formativa, con i patti formativi scuola-territorio, con la formazione professionale)
- *non formale* (attraverso le agenzie educative del territorio, i distretti formanti e le città educative)
- *informale* (attraverso i media vecchi e nuovi, il ruolo attivo dei consumatori e la responsabilità sociale di impresa).

Non sono ambiti a sé stanti ma complementari e sinergici che hanno profondo impatto sul nostro modo di pensare e agire.



In un bellissimo testo nato da un invito dell'Unesco, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Edgar Morin riflette proprio sull'importanza di una riforma non programmatica ma paradigmatica che trasformi la nostra attitudine a organizzare la conoscenza. La sfida è veramente ardua, ma il fermento creativo e partecipativo di questi tempi ci indica che la strada è stata intrapresa nel modo corretto.

Papa Francesco, nel discorso ai membri della Fondazione "Gravissimum educationis" (Vaticano, 25 giugno 2018) spiega: «*Fare rete significa mettere insieme le istituzioni scolastiche e universitarie per potenziare l'iniziativa educativa e di ricerca, arricchendosi dei punti di forza di ciascuno, per essere più efficaci a livello intellettuale e culturale. Fare rete significa anche mettere insieme i saperi, le scienze e le discipline, per affrontare le sfide complesse con la inter- e trans-disciplinarietà. Fare rete significa creare luoghi d'incontro e di dialogo all'interno delle istituzioni educative e promuoverli al di fuori, con cittadini provenienti da altre culture, di altre tradizioni, di religioni differenti, affinché l'umanesimo cristiano contempli l'universale condizione dell'umanità di oggi.*».

Fare rete è fondamentale per le scuole e la loro trasformazione in comunità educante parte dalla condivisione di un pro-

gramma di vita ed esperienza più che da un piano didattico condiviso. Così da queste riflessioni e dalla consapevolezza che la sostenibilità si trova nelle azioni, è nato il piccolo nucleo di una collaborazione generativa tra organizzazioni diverse tra loro e complementari.

*Earth Day Italia*, l'associazione ambientalista con cui collaboro, il *Movimento dei Focolari* con il carisma dell'unità, la rete internazionale di *Scholas Occurrentes* con oltre 450mila scuole e agenzie educative

nel mondo e la rete *FIDAE* si sono ritrovate insieme per condividere le potenzialità educative e le reti di impegno civile e responsabile che ognuna, in modo diverso ha costruito nel tempo: docenti, studenti, rappresentanti istituzionali, cittadini impegnati nel sociale,

ambientalisti, scienziati, artisti, sportivi. Ci siamo ritrovati poi insieme ad altre 250 organizzazioni in occasione delle celebrazioni della Giornata Mondiale della Terra al Villaggio per la Terra [www.villaggioperlaterra.it](http://www.villaggioperlaterra.it), un'esperienza che ha messo al centro dell'attenzione il tema dell'educazione alla sostenibilità, la scuola e i giovani.

Un'occasione per condividere la speranza a cui seguiranno altri appuntamenti e progetti e a cui invito sin da ora tutti a partecipare, ognuno con le proprie passioni e competenze.

***Fare rete  
è fondamentale  
per le scuole  
e la loro trasformazione  
in comunità educante  
parte dalla condivisione  
di un programma  
di vita ed esperienza  
più che da un piano  
didattico condiviso***



# IL REGOLAMENTO EUROPEO PER LA PRIVACY NELLE SCUOLE CATTOLICHE

**EMANUELE  
MONTEMARANO**

Project Leader  
della PdR Uni  
42/2018

*Il nuovo approccio e i principi del Regolamento Generale Europeo per la protezione dei Dati personali: un modello legislativo avanzato, un riesame complessivo delle modalità di trattamento dei dati personali, una “transizione dal culto del modulo alla cultura della privacy”.*

## LA “NUOVA” PRIVACY COMUNITARIA: VANTAGGI E RISCHI PER IL GESTORE

Il 25 maggio 2018 ha costituito un momento di svolta per la protezione dei dati personali, dal momento che la regolamentazione della materia (evidentemente non trascurabile per le scuole cattoliche, che trattano dati spesso sensibili e riconducibili a soggetti protetti quali, ad esempio, minori e disabili) è passata dalla legislazione nazionale a quella comunitaria.

Il Regolamento Generale Europeo per la Protezione dei Dati Personali n. 679/2016, comunemente noto in tutta Europa come GDPR, è infatti da tale data pienamente in vigore su tutto il territorio comunitario. Sebbene approvato a maggio

2016, infatti, il Regolamento ha previsto un biennio per il progressivo adeguamento alle nuove regole.

Lo spostamento della competenza normativa dall'Italia all'Unione Europea è un elemento importante per la comprensione della nuova regolamentazione, giacché la tecnica legislativa del diritto comunitario è profondamente diversa da quella del diritto italiano “tradizionale” a cui apparteneva il precedente Testo Unico Privacy (Il D. Lgs. 196/03). In particolare, il modello nazionale si basava su un approccio fortemente burocratico, caratterizzato da un lungo elenco di adempimenti documentali e da una visione per lo più formalistica della protezione dei dati personali. Il modello del GDPR, invece, si fonda su diverse

***Il modello nazionale si basava su un approccio fortemente burocratico, caratterizzato da un lungo elenco di adempimenti documentali e da una visione per lo più formalistica della protezione dei dati***

caratteristiche, le più importanti delle quali sono:

- codificazione di una serie di principi generali sul trattamento dei dati da parte del GDPR, ai quali le persone giuridiche che trattano dati personali (nel nostro caso l'ente gestore della scuola) devono adeguare la propria organizzazione per la privacy;
- assenza di misure standard predefinite dal legislatore;
- centralità dell'autoregolamentazione dell'ente in materia di privacy;

- necessità di definire misure di protezione coerenti con l'analisi dei rischi specifici relativi alla propria organizzazione e attività;

- onere della prova a carico dell'ente di aver introdotto tutte le necessarie misure di protezione dei dati personali trattati;

- importanza dell'effettiva raccolta del consenso libero e informato al trattamento dei dati;

- introduzione di una nuova figura professionale (DPO) con il compito di ve-



rificare, all'interno dell'ente, il rispetto delle regole generali del GDPR e delle regole specifiche che l'ente si è dato in attuazione del GDPR;

- previsione di fortissime sanzioni economiche per gli enti che disattendono nel trattamento dei dati personali i principi generali del Regolamento Europeo, fino a diversi milioni di euro per le violazioni più gravi).

Si tratta di un modello legislativo più avanzato rispetto al precedente e sicuramente preferibile anche per gli enti ecclesiastici e le altre organizzazioni che gestiscono le scuole cattoliche paritarie, ai quali non sono più imposte misure di carattere puramente cartaceo e burocratico (generalmente percepite come inutili e costose), ma ai quali si richiede invece un riesame complessivo delle modalità di trattamento dei dati personali allo scopo di verificarne la conformità con i principi generali della legislazione europea. Si potrebbe riassumere questo passaggio normativo come “transizione dal culto del modulo alla cultura della privacy”.

Allo stesso tempo, considerando che le sanzioni previste dal GDPR sono ben più pesanti rispetto a quelle della precedente normativa nazionale, si profila il rischio - purtroppo confermato dalla prassi applicativa di molte scuole cattoliche nei primi mesi di vigenza delle nuove regole - della sottovalutazione del nuovo approccio e di un'applicazione puramente formalistica anche del Regolamento Europeo. In altri termini, il Gestore che si

ponga all'affannosa ricerca dei “moduli standard da compilare per la privacy per evitare una multa” corre il rischio di investire tempo e denaro in un'attività molto distante da quella richiesta dal GDPR, che richiede invece una riflessione di più ampio respiro ed una rilettura complessiva dell'organizzazione della scuola rispetto alla compatibilità della stessa con il modello europeo della protezione dei dati.

### LA “COSTITUZIONE EUROPEA PER LA PRIVACY”: L'ARTICOLO 5 DEL GDPR

L'impianto del GDPR si fonda su una serie di principi generali codificati dall'articolo 5 e che costituiscono il punto centrale del Regolamento, rispetto ai quali le singole disposizioni contenute nel testo della norma si pongono soltanto quali indicazioni per l'effettiva realizzazione di tali principi.

Primo e necessario compito del Gestore che si accinga all'applicazione del GDPR è quindi individuare e comprendere tali principi, assimilarli, ricollegarli ai trattamenti attualmente effettuati nella scuola rispetto ai dati personali dell'utenza interna ed esterna (famiglie, alunni, lavoratori, fornitori), illustrarli attraverso la formazione al personale docente e non docente e riesaminare rispetto agli stessi l'adeguatezza delle attuale organizzazione delle attività e della documentazione della scuola.

I principi generali sono così codificati all'articolo 5 del GDPR:

1. I dati personali sono:

a) trattati in modo lecito, corretto e trasparente nei confronti dell'interessato («**liceità, correttezza e trasparenza**»);

b) raccolti per finalità determinate, esplicite e legittime, e successivamente trattati in modo che non sia incompatibile con tali finalità; («**limitazione della finalità**»);

c) adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali sono trattati («**minimizzazione dei dati**»);

d) esatti e, se necessario, aggiornati; devono essere adottate tutte le misure ragionevoli per cancellare o rettificare tempestivamente i dati inesatti rispetto alle finalità per le quali sono trattati («**esattezza**»);

e) conservati in una forma che consenta l'identificazione degli interessati per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità per le quali sono trattati; («**limitazione della conservazione**»);

f) trattati in maniera da garantire un'adeguata sicurezza dei dati personali, compresa la protezione, mediante misure tecniche e organizzative adeguate, da trattamenti non autorizzati o illeciti e dalla

perdita, dalla distruzione o dal danno accidentali («**integrità e riservatezza**»).

2. Il titolare del trattamento è competente per il rispetto del paragrafo 1 e in grado di provarlo («**responsabilizzazione**»).

Si richiama perciò l'attenzione del Gestore a porre tali principi generali al centro della gestione quotidiana dei dati personali, creando in tutto il personale scolastico, a partire da quello con funzioni direttive, una profonda sensibilità al ri-

guardo (quella "cultura della privacy" che permea la normativa europea). La problematica, secondaria e marginale, di cosa scrivere sul modulo andrà affrontata in un secondo momento. In sede di controllo amministrativo o giudiziario sul rispetto del GDPR, infatti, l'autorità giudicante non

si porrà il problema della validità del modulo, ma quello della conformità dell'organizzazione complessiva della scuola ai principi generali dell'articolo 5. Ciò implica, peraltro, che il Gestore dovrà farsi carico in prima persona della problematica della privacy, non potendo "appaltarla" a qualche collaboratore interno o consulente esterno, trattandosi di aspetto fortemente connesso al governo dell'opera e alla tutela della sua integrità patrimoniale.

***Il Gestore dovrà farsi carico in prima persona della problematica della privacy, non potendo "appaltarla" a qualche collaboratore interno o consulente esterno, trattandosi di aspetto fortemente connesso al governo dell'opera e alla tutela della sua integrità patrimoniale***

## IL RUOLO CENTRALE DEL CONSENSO AL TRATTAMENTO DA PARTE DELL'INTERESSATO

Il sistema europeo della privacy pone al centro della tutela l'effettività del consenso: un trattamento da parte della scuola è quindi illecito ed espone al rischio di sanzioni civili, penali ed amministrative se lo stesso trattamento non è stato espressamente autorizzato dall'interessato mediante manifestazione di un consenso libero ed informato. Alla necessità del consenso si sottraggono solo quei trattamenti che sono necessari in base a una norma, nel qual caso non occorre alcuna autorizzazione da parte dell'interessato. Ad esempio, una scuola che debba trasmettere i dati degli alunni all'amministrazione scolastica, ovvero presentare una segnalazione ai servizi sociali per fatti relativi al vissuto familiare dell'alunno, ovvero ancora informare la ditta appaltatrice della mensa in merito ad allergie ed intolleranze alimentari degli alunni non dovrà certamente chiedere alcun consenso ai genitori.

Ciò premesso, si pone per il Gestore la problematica operativa di come effettivamente raccogliere il consenso da parte

degli interessati (che, si ricorda, sono, in ragione dei dati generalmente trattati dalle scuole paritarie, i genitori, gli alunni maggiorenni, i lavoratori ed i collaboratori non dipendenti).

A tale proposito, è necessario che il Gestore acquisisca prova certa dell'effettiva manifestazione di consenso, sicché, pur non obbligando il GDPR ad una raccolta scritta, si rende utile predisporre un modello generale di autorizzazione al trattamento dati che contenga la richiesta di

consenso per le attività standard della scuola, che andrà poi integrato nei casi in cui si richieda un consenso ulteriore per singole iniziative. Sarà bene pertanto riesaminare l'informativa generale per il trattamento dati, spesso contenuta nelle



schede d'iscrizione o nei contratti di lavoro o collaborazione, tenendo conto di tre semplici (ma fondamentali) note:

1) il consenso dev'essere specifico per ciascun trattamento e non generico, come spesso si può riscontrare nella modulistica delle scuole (ad esempio con le clausole generali del tipo "autorizzo la scuola a trattare i miei dati personali in conformità con la legge sulla privacy": siffatte clausole sono assolutamente incompatibili con il GDPR);

2) il consenso non va richiesto quando il trattamento è già previsto da una norma;

3) il consenso va richiesto in modo chiaro, facilmente comprensibile e non equivoco.

Poiché i trattamenti dei dati nella scuola sono all'ordine del giorno, non sarebbe certamente possibile predeterminare a inizio anno tutti i possibili trattamenti per i quali la famiglia dovrà prestare il consenso: è quindi necessario che il personale della scuola sia formato rispetto al GDPR, per essere in grado di gestire in modo attento i dati personali di cui venga in possesso quotidianamente.

Le scuole che tengano conto, nelle relazioni quotidiane con l'utenza, di questi tre principi del GDPR per la raccolta del consenso saranno certamente già in buona parte conformi alle prescrizioni della normativa comunitaria.

Ciò premesso, si riporta come imprescindibile supporto normativo il dettato dell'articolo 7 del GDPR (recante titolo "Condizioni per il consenso"), che, in poche e chiarissime righe, fornisce le coordinate che il personale scolastico dovrà sempre tenere in considerazione:

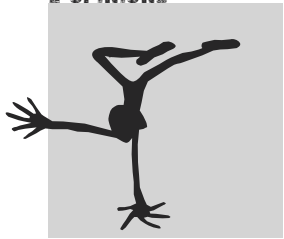
***Il Gestore deve acquisire prova certa dell'effettiva manifestazione di consenso, sicché, pur non obbligando il GDPR a una raccolta scritta, si rende utile predisporre un modello generale di autorizzazione al trattamento dati***

1. *Qualora il trattamento sia basato sul consenso, il titolare del trattamento deve essere in grado di dimostrare che l'interessato ha prestato il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.*

2. *Se il consenso dell'interessato è prestato nel contesto di una dichiarazione scritta che riguarda anche altre questioni, la richiesta di consenso è presentata in modo chiaramente distinguibile dalle altre materie, in forma comprensibile e facilmente accessibile, utilizzando un linguaggio semplice e chiaro. Nessuna parte di una tale dichiarazione che costituisca una violazione del presente regolamento è vincolante.*

3. *L'interessato ha il diritto di revocare il proprio consenso in qualsiasi momento. La revoca del consenso non pregiudica la liceità del trattamento basata sul consenso prima della revoca. Prima di prestare il proprio consenso, l'interessato è informato di ciò. Il consenso è revocato con la stessa facilità con cui è accordato.*

4. *Nel valutare se il consenso sia stato liberamente prestato, si tiene nella massima considerazione l'eventualità, tra le altre, che l'esecuzione di un contratto, compresa la prestazione di un servizio, sia condizionata alla prestazione del consenso al trattamento di dati personali non necessario all'esecuzione di tale contratto.*



**ARMANDO MATTEO**

Scrittore e docente  
di Teologia  
fondamentale

## GIOVANI, C'È SPERANZA

*La generazione X e la generazione Z «hanno tutti i fondamentali che devono avere»: sono portatori di forza, hanno il massimo della potenza biologica, ideativa e creativa, ma è davvero difficile fare ed essere giovani, quando gli adulti e i vecchi non vogliono fare gli adulti e i vecchi.*

**H**a davvero ragione il teologo italiano Pierangelo Sequeri, quando a proposito della situazione complessiva dell'attuale condizione umana afferma: «*La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo con i fondamentali che deve avere; sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati*». Ed è proprio così: le nuove generazioni venute al mondo di recente – per intenderci la generazione Y (i nati tra il 1980 e il 1995) e la generazione Z (i nati dopo dal 1996) – hanno tutti i fondamentali che devono avere per svolgere quello che è proprio del mestiere dei giovani. Il mestiere di ereditare il mondo e di portare avanti una sua più evoluta umanizzazione.

Una tale verità sembra, tuttavia, oggi caduta in uno spaventoso oblio. Del resto, il nostro contesto adulto – quello che è al centro della cattiva notizia, cui accenna Sequeri – è davvero fortemente cambiato. E cambiato in peggio, purtroppo!

Noi adulti, infatti, rinneghiamo giorno dopo giorno la nostra responsabilità generativa e il nostro specifico compito di attrezzare i nostri figli a succederci nella catena delle generazioni. Siamo adulti sempre di più incantati e incatenati al mito della giovinezza, dando vita a uno stile di presenza al mondo tutto infarcito di sfrenato narcisismo e di illusorie pretese di “immortalismo”. Viviamo nella serena (in)coscienza di non pensare ad al-



tro che a noi stessi e di ritenere pure non ci sia (né ci sarà) altro/altri dopo noi stessi. O meglio di noi.

Siamo dunque adulti che amiamo la giovinezza più dei giovani, diventando pertanto sempre meno capaci di comprendere perché solo grazie ai giovani ci può essere per tutti speranza.

### NON SIAMO TUTTI GIOVANI

**N**el tempo in cui tutti, ma proprio tutti, a prescindere da quanto attestato dal proprio certificato di nascita, ci si sente giovani e giovani per sempre, la prima forma di mancato amore, da parte di noi adulti, verso le nuove generazioni sta proprio nell'oblio del perché si è giovani solo quando si è giovani (ovvero tra i 15 e i 34 anni).

Il perché è presto detto. “Giovane” è parola che deriva dal latino *iuvenis* e dunque dal verbo *iuvare* (come del resto la famosa squadra di calcio italiana Juventus!). E *iuvare* indica aiutare, sostenere, rafforzare. I giovani – quelli veri, quelli tra i 15 e 34 anni – sono forza, sono portatori di forza, di aiuto, di potenza. Tra i quindici e i trent'anni, infatti, un essere umano è dotato di una potenza di vita incredibile, sotto ogni aspetto: di resistenza, di capacità riproduttiva, di intelligenza, di spiritualità, di presenza di spirito. Puntualizza tutto ciò una bella pagina di Umberto Galimberti: «*Dai quindici ai trent'anni [...] i giovani hanno il massimo della potenza biologica. Infatti i loro corpi sono più belli e più forti dei corpi degli adulti, e gli operatori di mercato, che conoscono questi giovani meglio dei loro genitori e dei loro insegnanti, li allettano con offerte che fanno riferimento alla forza e alla bellezza del loro corpo. Dai quindici ai trent'anni i giovani hanno il massimo della potenza sessuale. [...] Dai quindici ai trent'anni i giovani hanno il massimo della potenza ideativa. Magari disordinata, magari più intuitiva che logica, certamente più creativa. Giusto per fare qualche esempio: a tredici anni Mozart suonava davanti a imperatori e papi, a ventuno Leopardi scriveva L'infinito, a ventiquattro Einstein scopriva la sua formula, per non parlare della giovane età degli inventori dell'informatica che ha cambiato il nostro mondo*».

**Noi adulti  
rinneghiamo  
la responsabilità  
generativa  
e il compito  
specifico  
di attrezzare  
i nostri figli  
a succederci  
nella catena  
delle  
generazioni**

Ma non c'è solo questo. Si deve, in verità, aggiungere il fatto che la lingua greca, indicando con *neos* (“nuovo”, in italiano) il giovane, sottolinea ancora di più proprio quella novità, quella freschezza, quella genuinità, quella genialità, che riecheggiava nelle ultime righe di Galimberti. È sempre così, del resto. Il giovane è “il nano sulle spalle dei giganti” di cui parla Bernardo di Chartres, il quale nano proprio grazie alla sua posizione non solo vede cose nuove, ma vede *in modo nuovo* le cose che i giganti – i vecchi e gli adulti – hanno sempre visto nello stesso modo. Ed è così che ne individua punti ormai obsoleti e inefficaci e punti non ancora del tutto spinti sino al loro pieno potenziale. Per questo, proprio per questo, è solo grazie ai giovani che c'è speranza per l'umanità.

***Tra i quindici  
e i trent'anni  
un essere  
umano è dotato  
di una potenza  
di vita  
incredibile,  
sotto ogni  
aspetto:  
di resistenza,  
di capacità  
riproduttiva,  
di intelligenza,  
di spiritualità,  
di presenza  
di spirito***

#### NON SOLO UNA BELLA TEORIA

Che quanto sin qui argomentato non sia solo una bella costruzione teorica, ma qualcosa che attiene alla vita stessa dell'umanità, ce lo testimoniano alcuni recenti episodi, che hanno visto all'opera proprio quella forza di spirito, quella freschezza d'animo, quella genuinità e apertura del cuore e della mente che spettano proprio alle nuove generazioni.

Come non restare, infatti, ammirati di fronte ai quei bambini di una scuola elementare del Centro Italia che non si sono lasciati tradire e trasportare dall'insinuazione con cui il loro maestro voleva convincerli “della bruttezza” di un loro compagno nero? Hanno denunciato tutto e subito ai loro genitori. Cosa dire ancora di quei bambini che hanno subito accettato di vaccinarsi tutti insieme pur di permettere ad un loro compagno, dalla salute molto fragile, di poter rientrare a scuola? Piccole ma grandi prove di integrazione, di inclusione e di solidarietà!

E cosa non dire dell'incredibile forza di attrazione che ha esercitato la piccola Greta Thunberg a proposito delle urgenti questioni ecologiche che lo sviluppo sfrenato e semplicemente cinico delle grandi potenze mondiali sta sollevando? Con la sua piccola ma ferma protesta – *«oggi non vado a scuola perché c'è un pianeta da salvare: il mio e il vostro»* – ha risvegliato in tanti suoi

**La forza  
di spirito,  
la freschezza  
d'animo,  
la genuinità  
e l'apertura  
del cuore  
e della mente  
spettano  
proprio  
alle nuove  
generazioni**

coetanei e non una coscienza ecologica davvero nuova e capace di tradursi in imponenti manifestazioni di massa. Certo, l'inquinamento non è finito con queste manifestazioni, ma chi può negare di aver visto, almeno per un momento, con occhi diversi il destino del nostro pianeta?

Per questo vale anche la pena leggere almeno un passaggio di quel discorso che con coraggio, nel dicembre dello scorso anno, Greta ha rivolto ai *leader* mondiali riuniti per la COP24, la conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, in Polonia: «*Nel 2078 celebrerò il mio 75esimo compleanno. Se avrò figli, forse passeranno quel giorno con me. Forse mi chiederanno di voi. Forse chiederanno perché non avete fatto niente quando c'era ancora il tempo per agire. Dite di amare i vostri figli più di ogni altra cosa, invece rubate il loro futuro proprio davanti ai loro occhi.*»

E come non ricordare Ramy e Adam, quei due giovanissimi studenti che sono riusciti coraggiosamente ad avvisare le forze dell'ordine, salvando la loro vita e quella e dei loro compagni, repentinamente messa in pericolo da un autista di autobus trasformatosi in pericoloso dirottatore?

#### NON SONO SOLO CASI ISOLATI

**N**essuno pensi che si tratti solo di realtà limitate e specifiche. Sono propri dei giovani, questo coraggio, questa apertura al bene, al giusto, alla vita.

Guardando le cose a un livello più generale, vorrei ricordare due eventi, relativamente recenti, che hanno destato in me tanta speranza e che hanno visto proprio le nuove generazioni per protagoniste.

Il primo è stata la *Riunione presinodale* dei rappresentanti dei giovani cattolici (insieme a esponenti di altre confessioni cristiane, di altre religioni e di orientamento ateo), svoltasi nel marzo del 2018, in preparazione del Sinodo sui giovani del successivo mese di ottobre. Quei più o meno 300 giovani, al termine di un'intensissima settimana di confronti e di dibattiti, hanno redatto un Documento che da solo testimonia la verità che i giovani di oggi hanno tutti i fondamentali che devono avere per fa-

re quello che devono fare e cioè ereditare il mondo e riumanizzarlo. Si ponga attenzione, per esempio, a questo passaggio di quel testo: «*Vogliamo un mondo di pace, che tenga insieme un'ecologia integrale con una economia globale sostenibile. Per i giovani che vivono in regioni del mondo instabili e vulnerabili, c'è la speranza e l'aspettativa di azioni concrete da parte dei governi e della società: mettere fine ai conflitti e alla corruzione, occuparsi dei cambiamenti climatici, delle disuguaglianze sociali e della sicurezza. Ciò che è importante tenere presente è che, indipendentemente dal contesto, ognuno condivide la stessa aspirazione innata per ideali nobili: pace, amore, fiducia, equità, libertà e giustizia*».

Un secondo momento a me particolarmente caro è stata la *March for Our Lives* (anch'essa del marzo 2018), attraverso la quale decine di giovani statunitensi si sono posti contro la potentissima *lobby* del commercio delle armi, contro un potere politico abbastanza sordo al riguardo e addirittura contro un certo indirizzo preciso della carta costituzionale americana.

Accanto a questi due episodi così specifici, sarebbero ancora da ricordare i tanti giovani che si trovano e si ritrovano in *Libera*, nel *Sermig* di Torino, nei gruppi a favore della pace e dell'inclusione sociale, nel campo del volontariato, nelle esperienze di missione all'estero (vi dice ancora qualcosa il nome di Silvia Romano?).

### NON CI SONO SOLO BELLE NOTIZIE, PURTROPPO

**U**n'ultima parola la riservo all'amara conclusione della considerazione di Sequeri con cui ci siamo introdotti. E la conclusione è questa: che è davvero difficile fare ed essere i giovani, quando gli adulti e i vecchi non vogliono fare gli adulti e i vecchi! Anche se hai tutti i fondamentali per essere e fare i giovani.

Questo, tuttavia, non vuol dire smettere di tifare per loro!

**«È davvero difficile fare ed essere i giovani, quando gli adulti e i vecchi non vogliono fare gli adulti e i vecchi»**



## INCLUSIONE E INTEGRAZIONE SECONDO FLORA

**SIMONE CHIAPPETTA**  
Giornalista

*L'incontro con una mamma di due bambini di 9 e 11 anni per leggere "senza categorie" i termini della solidarietà scolastica. Rete, cannocchiale e arcobaleno sono le parole che sintetizzano il bisogno di affrontare la questione insieme, per imparare ad accogliere le sfumature delle differenze di un bambino con sindrome di Down e di qualsiasi altro ragazzo come ricchezza.*



«Nessuna categoria, stesse opportunità per tutti, nessuno che rimane indietro o comunque in disparte». Con queste parole è iniziato l'incontro di questo bimestre di *Docete*. Frasi che suonano come una richiesta, o forse come una speranza. Lettere che, senza dubbio, non sono buttate a caso, ma che raccontano già un'esperienza e una donna, Flora Campolo.

E sì, sicuramente non assocerete questo nome a nessuna Fondazione, a nessun Ente, a nessun dicastero, a nessun compito specifico nell'ambito educativo, a nessun ministero particolare se non a quello così naturale della maternità. Abbiamo sentito Flora, madre di due bambini, Giovanni jr. di 11 anni e Francesco di 9 e moglie di Giovanni per guardare, questa volta, il mondo della

scuola faccia a faccia, all'altezza delle famiglie e ancor di più, all'altezza di genitori con bisogni speciali «perché Giovanni – racconta Flora con assoluta naturalezza – è un bambino con la sindrome di Down».

Inclusione, integrazione e solidarietà sono stati i temi toccati con la signora Campolo sapendo che certe questioni le sente forti nella sua esperienza. «Bisogna subito specificare – continua Flora – che quando parliamo di inclusione e integrazione parliamo a tutto tondo, perché troppo spesso siamo abituati a riconoscere questi termini nell'ambito di progetti e di percorsi che definiscono categorie di fragilità. Nella scuola, inoltre, sono chiamati a classificare ogni singolo alunno che non rientra nella sfera della normalità, ogni singolo problema, dai disturbi dell'apprendimento, al deficit dell'attenzione, dallo spettro autistico all'handicap e anche qui – specifica la dottoressa in informatica che ha scelto di essere mamma a tempo pieno – si distinguono quelli che rientrano nel comma 3 della 104, che quindi hanno bisogno di una assistenza particolare, e quelli che non rispecchiano questi casi».

*Troppo spesso siamo abituati a sentire i termini nell'ambito di progetti e di percorsi che definiscono categorie di fragilità*

**N**on piacciono le categorie alla signora Campolo, lo ha già affermato provocatoriamente all'inizio della nostra intervista, perché sa bene come esse possano essere un limite. «Etichettare con delle categorie – spiega la Campolo – è talvolta un modo per deresponsabilizzarsi se non si è riconosciuti come formatori nelle competenze specifiche», ma sa bene, come adulta ed educatrice, che conoscere chi si ha davanti sia indispensabile per il cammino di crescita dei più piccoli. «Se è vero che per determinati bambini servono delle attenzioni particolari è pur vero che più delimiti delle situazioni, più crei muri. Capisco altresì la necessità e l'obbligo di certe attenzioni e deve esistere per forza una via di mezzo. Conosco una parolina magica: la sensibilità e la trovi realizzata in maestre che favoriscono l'inclusione con approcci integrali, con quello che non so definire professionalmente e che chiamo, in genere, buon senso. Mi è capitato più volte, con l'insegnante di Francesco, il figlio più piccolo, di veder coinvolti anche i bambini stessi a sostegno del lavoro in classe di compagni con difficoltà diverse. È bello sentire raccontare da mio figlio come al-

cuni suoi amici vedano le “lettere cappottate” – dice lui – e che per questo abbiamo bisogno di una mano a “farle tornare dritte”. È chiaro che qualcuno gli ha spiegato la dislessia in un modo semplice, qualcuno gli ha insegnato a guardare gli stessi amici con occhi diversi, più attenti, più capaci di accoglienza, di reciprocità e collaborazione».

**P**iù difficile quando entrano in gioco i docenti specialistici, «del sostegno – afferma la giovane mamma originaria di Udine ma residente in provincia di Pescara – che va visto sempre nell’ottica di una collaborazione tra docenti “curricolari” e docenti specialistici. Spesso ci viene detto che l’insegnante di sostegno è l’educatore della classe e non solo di mio figlio disabile, eppure è chiaro che ne è “pertinenza esclusiva”, e me ne accorgo sia quando manca la stessa insegnante – il bambino è messo da parte – sia quando mi rivolgo per informazioni alle altre maestre, che mi rimandano sempre dall’insegnante di sostegno, quella “con competenze specifiche”. Insomma sembra che stiano in due classi diverse, in due scuole diverse e non basta coinvolgere i ragazzi, nella condivisione degli spazi ricreativi e ludici, perché nonostante siano dei bei momenti, rischiano di essere limitati e limitanti, perché mai i bambini verranno a conoscenza pienamente di chi hanno di fronte, e mai gli stessi bambini capiranno pregi e limiti gli uni degli altri».

*Se è vero che per determinati bambini servono delle attenzioni particolari è pur vero che più delimiti delle situazioni, più crei muri*

**E** chiaro che parlando di inclusione e integrazione non possiamo soltanto riferirci alla scuola e agli insegnanti, ma, ovviamente, all’educazione a 360° e alle responsabilità dei genitori.

«Sono diventata mamma in età adulta e sento la differenza tra la mia generazione e quella dei genitori dei compagni dei miei figli. È chiaramente un discorso generico, non lo si percepisce sempre, ma per alcuni l’inclusione non è uno stile di vita, è solo una buona azione. Si apprezza lo sforzo, ci mancherebbe, ma accogliere gli altri e quelli che volgarmente chiamiamo diversi non è una fatica da affrontare, non dovrebbe essere, tantomeno un atto di carità o un’opera buona. Giocare con un bambino di colore diverso, comunicare con un disabile, avvicinarsi con tutti gli amici, dovrebbe essere un comportamento assolutamente naturale. Tante differenze

le facciamo percepire noi genitori ogni qualvolta diamo un giudizio sui compagni dei nostri figli, fosse anche perché un bambino che definiremmo “normalissimo” è semplicemente figlio di un carcerato. I bambini, però, ci insegnano ad andare oltre le differenze e le paure che appartengono esclusivamente al mondo degli adulti; sanno parlare con la malignità di noi grandi, quando imitano i nostri atteggiamenti e ripetono le nostre parole, ma sanno, il più delle volte, essere loro stessi avvicinandosi ai coetanei senza strutture particolari. Mi viene da ridere quando Giovanni jr. chiama il suo vicino di banco, “il mio migrante preferito”, senza l’ostilità che spesso assegniamo al termine immigrato, ma con la consapevolezza che l’amico arriva da un posto diverso. E, chissà, forse è il suo amico preferito proprio perché condivide con lui tante situazioni – a volte spiacevoli, a volte no – legate proprio all’inclusione».

***Giocare  
con un bambino  
di colore  
diverso,  
comunicare  
con un disabile,  
avvicinarsi  
con tutti  
gli amici,  
dovrebbe essere  
totalmente  
naturale***

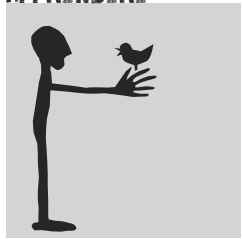
L’incontro conclude con tre parole, tre regali da lasciare a insegnanti, genitori e nuove generazioni, perché l’esperienza maturata come mamma di Giovanni e di Francesco possa essere utile a tutti.

«Agli insegnanti lascerei la parola “Rete”, che non è la parola magica per collegarsi a internet, ma per ottenere l’inclusione vera in una rete, appunto, di collaborazione tra scuola, famiglia, alunni, ma anche con specialisti della riabilitazione, con altre famiglie e tutta la comunità che ruota attorno ai bambini.

A noi genitori regalerei: “cannocchiale e microscopio”. Un cannocchiale per guardare lontano senza perdere di vista, però, chi abbiamo vicino, ecco perché il microscopio. Vicino e lontano sono la stessa cosa, perché tanto spesso sentiamo distanti da noi delle realtà che invece sono sotto i nostri occhi e ci appartengono. Non le riconosciamo, forse per paura, forse perché ci sentiamo inadeguati, forse perché non le vogliamo vedere; cannocchiale e microscopio, allora ci siano di aiuto, insieme alla “Rete” che già ho regalato e ci coinvolge tutti».

«Per le future generazioni: “l’arcobaleno” per capire che ci sono sfumature in tutte le cose e in tutte le persone e per sperimentare che tutte le gradazioni di colori, nella distintiva unicità, messe insieme fanno qualcosa di molto bello».





## MOBILITÀ STUDENTESCA E MISSIONE DELLA SCUOLA

**GIUSEPPE COLOSIO**

Già direttore  
dell'Ufficio Scolastico  
Regionale  
per la Lombardia

*È sempre più necessario riflettere sul dinamismo culturale, politico, economico e sociale in atto a livello globale nell'offerta formativa della scuola, per dare una risposta adeguata ai giovani desiderosi di rafforzare le competenze richieste dal mondo.*

**P**ortare l'attenzione delle scuole sulla necessità di includere la mobilità studentesca internazionale nella propria offerta formativa, come un'opzione accessibile tendenzialmente a tutti gli alunni, ha due obiettivi: il primo, far sì che venga data una risposta adeguata ai tempi alla domanda di molti giovani desiderosi di acquisire e rafforzare le competenze richieste dal mondo globale; il secondo, contribuire con la preparazione internazionale dei nostri giovani a ridurre lo squilibrio fra il volume di scambi internazionali di prodotti e servizi, che la creatività e l'imprenditorialità italiane riesce a produrre, e la capacità di contare, con autorevolezza proporzionata a quel volume, nelle decisioni e nelle scelte delle istituzioni internazionali. Se ciò accadesse, vorrebbe dire che la scuola italiana torna a essere un fattore di sviluppo nazionale, come lo è stata in altre grandi stagioni del passato.

**C**hi riflette sul dinamismo culturale, politico, economico e sociale in atto a livello globale, caratterizzato dall'entrata in scena di nuovi soggetti, dalla ricerca di nuovi equilibri, dall'apertura di nuovi sistemi integrati di comunicazione, da un nuovo protagonismo delle realtà giovanili non può non domandarsi che cosa abbia a che fare con tutto ciò la scuola italiana d'oggi, che, vista nel suo complesso, appare statica, anzi, ripiegata su sé stessa nella ripetizione dei suoi riti e ritmi bicentenari: una realtà professionale nella quale tante idee, tante intelligenze e tante volontà di docenti e dirigenti, che la vivono con passione e intelligenza, sono frenate e spesso frustrate dalla gabbia burocratica che le è stata costruita intorno; nella quale ogni innovazione è vista con sospetto e ostacolata; e nella quale ben pochi dei principi, enunciati solennemente nei documenti ufficiali, toccano il suolo.

**P**ossiamo però trovare esperienze in controtendenza, che purtroppo raramente riescono a diventare buone pratiche per il miglioramento del sistema scolastico nel suo complesso, in singole istituzioni scolastiche e in alcuni soggetti istituzionali. Uno dei segnali più chiari di consapevolezza riguardo alla necessità di profonde innovazioni nel modo di far scuola, per rispondere alla domanda individuale e sociale di apertura ai nuovi flussi del fare e del sapere, è dato dall'investimento di queste scuole e di questi soggetti sulla mobilità studentesca e in particolare su quella internazionale, che rappresenta il pendant della mobilità dei processi globali. Purtroppo rimane ancora, nella maggior parte delle scuole, un'iniziativa marginale, spesso sopportata e percepita con fastidio

o sospetto, nonostante che l'importanza della mobilità studentesca per la formazione del cittadino europeo, per l'equilibrio delle competenze nei vari territori e per la creazione di un clima di convivenza pacifica sia stata promossa dall'Unione europea con raccomandazioni e con programmi d'investimento via via più organici negli ultimi vent'anni. Questa linea è stata adottata anche dal nostro ministero dell'istruzione, che ha cercato di favorirla, puntando sull'iniziativa delle scuole.

*La scuola appare statica, anzi, ripiegata su se stessa nella ripetizione dei suoi riti e ritmi bicentenari: ogni innovazione è vista con sospetto e ostacolata e ben pochi dei principi, enunciati solennemente nei documenti ufficiali, toccano il suolo*

**L**a mobilità studentesca si realizza in modi molto vari, ma con una prevalenza di quella internazionale. Le motivazioni oscillano dalla curiosità di mettersi alla prova e di “divenir del mondo esperto”, al desiderio di approfondimenti linguistici e culturali, all'interesse a prepararsi per tempo alle scelte universitarie. L'iniziativa è presa a volte da singoli alunni o dalle loro famiglie, a volte dalle scuole con l'organizzazione di scambi culturali, di partenariati, di *stage* formativi, di alternanza scuola e lavoro o nel quadro di gemellaggi.

La durata varia da brevi periodi, a semestri o a interi anni scolastici. La modalità è sia fisica che virtuale, con una netta prevalenza di quella fisica per la mobilità individuale.

**C**ìò che importa è che sia un'attività scolastica a pieno titolo, cioè programmata, attuata e valutata come tutte le altre e che sia inserita nel piano triennale dell'offerta formativa. Va superata l'idea che una permanenza all'estero di un alunno costituisca una sottrazione di contenuti scolastici e una diminuzione di ruolo dei docenti. Occorre pensare alla scuola non come un edificio, un orario, un trasferimento di contenuti, ma come uno stile di apprendimento, un metodo

di lavoro: scuola è ovunque un alunno, guidato anche a distanza da un insegnante, sviluppa le sue capacità, acquisendo conoscenze e affinando competenze. C'è un modello di riferimento, in scala ridotta, che gli insegnanti ben conoscono, un'esperienza normalmente ben programmata e condotta, che è quello dei viaggi d'istruzione: in queste circostanze gli alunni protagonisti e vengono percepiti, spesso con piacevoli sorprese, nella loro persona interagente con tutto l'ambiente che li circonda, piuttosto che solo nella relazione docente-discente.

La mobilità studentesca, quindi, è un'occasione di cambiamento e un impulso all'innovazione della didattica con lo spostamento del centro del processo d'insegnamento e apprendimento dai contenuti disciplinari ai soggetti che apprendono e allo sviluppo delle loro competenze. Potremmo affermare che la mobilità studentesca presuppone la mobilità della didattica, cioè di una didattica che non si fossilizza sul vecchio schema dell'"impartire l'insegnamento", basato sui tre tempi della lezione frontale, dello studio personale e dell'interrogazione. Ciò risulta più facile e naturale quando l'iniziativa coinvolge un gruppo classe, come in occasione degli scambi culturali,

***La mobilità studentesca deve essere un'attività scolastica a pieno titolo, cioè programmata, attuata e valutata come tutte le altre e deve essere inserita nel piano triennale dell'offerta formativa***

perché in tal caso tutte le attività curricolari vengono sospese; ma l'impostazione non cambia anche se si tratta di piccoli gruppi o di singoli alunni.

Affrontare la mobilità come un'autentica attività didattica richiede una programmazione specifica, un piano di lavoro personaliz-

zato, che tiene conto del radicale cambiamento della situazione nella quale si trova a vivere l'alunno o il gruppo di alunni e che tiene conto degli impegni di frequenza nella scuola o nel contesto che li ospita. Tra l'altro, oggi le tecnologie digitali permettono, tanto in modo sincrono che asincrono, di seguire e supportare un alunno in qualunque punto del globo e in qualsiasi momento. Perciò la programmazione non può essere quella affidata al libro di testo o al tradizionale programma, ma deve ridefinire gli obiettivi, i tempi, gli strumenti e le condizioni essenziali al completamento del percorso scolastico intrapreso; richiede il coinvolgimento dell'alunno in tutte le fasi con il richiamo alla sua responsabilità nell'adempimento dei compiti previsti. È un lavoro che non può funzionare senza la condivisione e la collaborazione di tutto il gruppo degli insegnanti, anche quando uno di loro sia designato con le funzioni di contatto e di referenza.

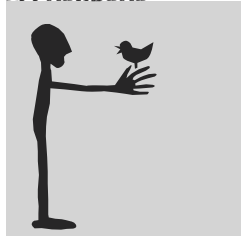
Con la mobilità studentesca internazionale, sia individuale che di gruppo, gli insegnanti e le scuole realizzano un concreto esempio d'individualizzazione della didattica, superando il vecchio pregiudizio che tutti gli alunni debbano sempre e necessariamente fare le stesse cose, favoriscono lo sviluppo equilibrato delle intelligenze multiple e in particolare di quella emotiva, che oggi ha una forte rilevanza per la vita sociale e per il lavoro, portano la dimensione internazionale al centro del curricolo e del percorso formativo.

Un forte sostegno a questa attività, considerata strategica, e un aiuto operativo agli insegnanti e alle scuole viene offerto dalla lucida Nota del Ministero dell'istruzione prot. 843 del 10 aprile 2013, che ha per oggetto "Linee di indirizzo sulla mobilità studentesca internazionale individuale" e che sposa un preciso punto di vista: "Progetti di partenariato, gemellaggi, attività di scambio, virtuali o in presenza tramite visite e soggiorni di studio, e *stage* formativi all'estero in realtà culturali, sociali, produttive, professionali stanno sempre più caratterizzando spazi formativi allargati". La nota, oltre che richiamare il quadro nor-

mativo di riferimento, fornisce puntuali indicazioni e suggerimenti sulle cose da fare e sugli aspetti ai quali prestare particolare attenzione, spiegando in particolare che i periodi di mobilità individuale degli studenti non sono da considerare assenze da colmare con esami sui contenuti svolti nel frattempo. Altre utili informazioni e istruzioni operative sono contenute nella Guida di Erasmus+, che ha fra i suoi obiettivi quello di "promuovere attività di mobilità europea per gli alunni e lo staff delle scuole, anche a lungo termine". E, comunque, le scuole possono avvalersi della collaborazione delle associazioni o fondazioni, aderenti a reti internazionali, che si occupano per loro missione primaria della mobilità studentesca.

*La mobilità studentesca è un'occasione di cambiamento e un impulso all'innovazione della didattica con lo spostamento del centro del processo d'insegnamento e apprendimento dai contenuti disciplinari ai soggetti che apprendono e allo sviluppo delle loro competenze*

Voglio infine sottolineare i molteplici benefici che la promozione della mobilità studentesca internazionale apporta a una scuola col prestigio derivante dal rinnovamento della didattica, ai suoi alunni coll'ampliamento qualitativo delle loro competenze e alla società italiana con più numerosi giovani preparati alla dimensione internazionale.



## LA VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI

VINCENZA MARIA  
BERARDI  
Dirigente scolastico

*Dopo anni di formazione concentrata sulla valutazione degli apprendimenti, in particolare attraverso le prove orali, l'attenzione educativa si concentra sulle prove strutturate. La marginalizzazione delle prove orali, però, ha delegato lo sviluppo delle competenze espositive al lavoro domestico. Eppure la comunicazione verbale è sempre più importante.*

**N**egli ultimi decenni si è dedicato ampio spazio nella scuola al tema della valutazione degli apprendimenti. L'attenzione si è concentrata, in particolare, sulle prove strutturate, che hanno stravolto l'abituale modo di valutare gli studenti, sull'elaborazione di griglie di valutazione in grado di attribuire, per quanto possibile, oggettività anche alle prove aperte, sull'importanza di lavorare efficacemente in classe per consentire agli alunni il raggiungimento di performance soddisfacenti nelle prove nazionali INVALSI o in quelle d'esame.

Nel rigoglioso fiorire di manuali di docimologia, di corsi di formazione per docenti sul tema della valutazione degli apprendimenti, di confronti e determinazioni collegiali, è però rimasta in un cono d'ombra l'interrogazione orale, spesso considerata un fastidioso residuo di un'impostazione del sistema educativo di gentiliana memoria, non più confacente alla nostra realtà scolastica, in cui ben più complessi

sono gli obiettivi da raggiungere, le competenze e le abilità che gli alunni devono acquisire. A sminuire il ruolo delle interrogazioni orali ha contribuito anche l'opinione, peraltro condivisibile, di una sua scarsa validità e attendibilità ai fini della valutazione dell'apprendimento. I docenti, infatti, sono consapevoli del limitato numero di abilità poste in luce da una prova orale, i cui contenuti, oltretutto, non sono sempre rappresentativi di tutto il programma svolto. Le stesse domande poste in forma discorsiva dall'insegnante possono essere ambigue e variare da un alunno all'altro, condizionandone anche inconsapevolmente le risposte. Vi è, inoltre, una possibile influenza delle condizioni psicofisiche dell'allievo sul suo rendimento, oltre al rischio che la valutazione possa concludersi con l'attribuzione di un voto corrispondente all'impressione globale e soggettiva del docente, condizionato dall'idea generale che ha del singolo alunno o da altri elementi di pura discrezionalità.

Il declino del ruolo delle interrogazioni orali è stato infine determinato anche dal “tempo tiranno” della didattica e dall'affanno derivante da programmazioni sempre più ricche e articolate nei contenuti, che hanno fatto scivolare l'ago della bilancia verso le più agili prove oggettive e le nuove prove di *performance assessment*.

La marginalizzazione delle prove orali ha avuto un duplice effetto: da un lato i docenti hanno iniziato a dedicare sempre minor tempo in classe alle interrogazioni orali; dall'altro le stesse esercitazioni per sviluppare le competenze espositive sono finite, in gran parte, nel calderone del lavoro domestico, con conseguente delega formativa affidata al senso di responsabilità degli alunni o alla tenacia di quei genitori che, talvolta memori del valore che l'esposizione orale aveva avuto nel loro lontano percorso scolastico, tormentano i propri figli con interrogazioni serali improvvisate sul divano di casa per accertarsi degli esiti dello studio domestico giornaliero.

La scuola, però, non può trascurare aspetti rilevanti della formazione dell'individuo né esaurire il proprio compito nella valutazione. Ne discende la necessità di dedicare più attenzione allo sviluppo delle capacità di espressione e comunicazione orale dei ragazzi, che spesso, anche per

l'uso intensivo delle tecnologie e del linguaggio gergale tipico dell'adolescenza, necessitano, per lo sviluppo di tali competenze, di un impegno compensativo nel tempo trascorso in classe.

È dunque fondamentale che, soprattutto a partire dal terzo anno della primaria, e poi anche nel triennio della secondaria di primo grado, si persegua con tenacia l'obiettivo dello sviluppo delle abilità espressive. Ed è indubbiamente necessaria anche una “riabilitazione” delle interrogazioni

orali che, sempre per rimanere ancorati a quella sana ansia valutativa che ha pervaso il nostro sistema scolastico, possono essere meglio valutate elaborando griglie globali o analitiche; queste, oltretutto, rappresentano certamente per i discenti uno strumento prezioso per l'autovalutazione e,

conseguentemente, uno stimolo al miglioramento delle proprie abilità verbali.

Il punto di partenza è, dunque, la condivisione, con i nostri alunni, dell'importanza che ha nella vita quotidiana la comunicazione verbale e, ancor più, di quanto potrà essere determinante, nel loro futuro, aver sviluppato elevate abilità espositive, indispensabili per consentir loro di partecipare attivamente, con personale soddisfazione, alla vita sociale e di relazione. Solo gli alunni pienamente convinti dell'utilità di migliorare le proprie abilità co-

***A sminuire il ruolo delle interrogazioni orali ha contribuito l'opinione, peraltro condivisibile, di una sua scarsa validità e attendibilità ai fini della valutazione dell'apprendimento***

municative, infatti, avranno la motivazione necessaria per impegnarsi nel percorso tracciato dal docente; un percorso che, pur finalizzato a migliorare le abilità di produzione orale, si interseca inevitabilmente con molti altri nodi centrali dell'apprendimento: la capacità di comprensione e memorizzazione delle informazioni contenute in un testo, la capacità di ascolto, quella di riorganizzazione delle informazioni secondo un proprio schema logico o cronologico, la scelta di un registro linguistico

significato di un'immagine o di un testo, la conseguente esposizione degli stessi in modo chiaro, corretto, disinvolto e coinvolgente, mettendone a fuoco, prima di iniziare a parlare, il senso generale. Potranno essere d'aiuto per le esercitazioni, impostate in forma ludica, anche alcune divertenti vignette, che ciascun alunno dovrà poi esporre ai compagni, oppure barzellette e aneddoti da raccontare a turno in gruppi di tre o quattro persone. Di sicura utilità, infine, potrà rivelarsi il ricorso abituale a

Griglia di autovalutazione dell'esposizione orale – scuola primaria		
RISPONDI ALLE SEGUENTI DOMANDE E ATTRIBUISCI UN PUNTEGGIO ALLA TUA ESPOSIZIONE		VALUTA LA TUA ESPOSIZIONE
a • La mia esposizione è stata chiara?	DA 10 A 20	
b • Ho dato coerenza logica alle varie parti dell'esposizione?	DA 10 A 20	
c • Ho scelto le parole più adatte?	DA 10 A 20	
d • La mia esposizione è stata fluida e disinvolta?	DA 10 A 20	
e • Il mio tono di voce e il linguaggio non verbale hanno suscitato l'interesse dei compagni?	DA 10 A 20	

e di forme di comunicazione non verbali adeguati alla situazione e, non ultima, la capacità di controllare l'inevitabile ansia correlata alla situazione, al dover "parlare" davanti ai compagni di classe.

Nella scuola primaria potranno essere inizialmente proposti semplici giochi e attività ludiche di esposizione orale. Gli alunni, però, dovranno aver prioritariamente ben chiara la distinzione tra "parlare" e "saper parlare", abilità quest'ultima che indica, a partire dalla comprensione del

una semplice griglia, che abitui ciascun bambino a compiere un proficuo sforzo di autovalutazione dopo l'esposizione orale (vedi sopra).

Con gli alunni della scuola secondaria, invece, le esercitazioni potranno prendere avvio da un articolo di giornale o da un evento accaduto di recente nella comunità scolastica o nel territorio; in alternativa, l'insegnante potrà proporre una rosa di argomenti su cui gli alunni, invitati a sceglierne uno, dovranno improvvisare l'espo-

sizione, nel rispetto di un tempo non inferiore a due minuti né superiore a quattro.

Anche per gli alunni di questa fascia d'età è utile prevedere una griglia di autovalutazione dell'esposizione orale, che consideri i seguenti elementi, il cui peso potrà essere definito con il coinvolgimento degli stessi alunni: chiarezza espositiva, coerenza logica tra le varie parti dell'esposizione, proprietà lessicale, rispetto delle regole della morfosintassi, efficacia espressiva (disonvolture, tono di voce, uso appropriato del linguaggio non verbale), interesse suscitato negli ascoltatori, rispetto dei tempi dati.

I risultati non sempre eccellenti che gli alunni risconterranno grazie al processo di autovalutazione potranno successivamente offrire al docente l'occasione per affrontare in modo del tutto naturale la fase successiva, quella in cui saranno proposte poche e semplici regole per ottimizzare le capacità espressive. Sarà questo il momento in cui spiegare che una buona esposizione ha sempre, come punto di partenza, la buona conoscenza (e dunque lo studio!) dell'argomento di cui si vuole o si deve parlare e che occorre mettere mentalmente a fuoco, prima di iniziare a parlare, quanto si intende comunicare, anche con il ricorso a una

***Nella vita quotidiana la comunicazione verbale è sempre più determinante. È sempre più necessario sviluppare abilità espositive, indispensabili per consentir ai giovani di partecipare attivamente, con personale soddisfazione, alla vita sociale e di relazione***

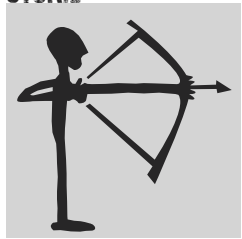
propria scaletta. I ragazzi dovranno inoltre comprendere che è importante saper reagire adeguatamente agli stimoli dati dagli interlocutori, siano essi i compagni o il docente che interroga, e che la risposta allo stimolo deve sempre essere pronta ma non precipitosa, meditata ma non troppo tardiva. Il docente, inoltre, li aiuterà a sviluppare un maggior controllo delle emozioni, siano esse l'ansia di parlare in pubblico o l'impazienza di intervenire nella conversazione. Attraverso una serie

di simulazioni svolte in classe, anche ricorrendo al *role play*, si potrà spiegar loro quanto sia importante saper cogliere le caratteristiche e le esigenze dei destinatari, per calibrare sulle stesse il proprio discorso dal punto di vista dei contenuti e sul piano linguistico; saper catturare l'attenzione di

chi ascolta, evitando di essere troppo prolissi e utilizzando accorgimenti che suscitino, negli altri, il desiderio di continuare ad ascoltare; impegnarsi nel pronunciare chiaramente le parole, utilizzare un ritmo adeguato, non troppo rapido né lento, evitare intercalari inutili, esprimersi in modo ordinato e completo sottolineando con la voce i concetti più importanti.

Come direbbe Cicerone... «*Di solito, parlando, si impara a parlare*». Speriamo sia così anche per i nostri alunni!





## GIOVANI LEADER DELL'OGGI

**STEFANIA CAREDDU**  
Giornalista

*Edoardo Maria Bisignani, studente del Liceo Scientifico della Scuola Maria Ausiliatrice di Roma, ha ottenuto una Diplomatic Recommendation nell'ambito dell'Harvard Model United Nations, la simulazione dei lavori delle Nazioni Unite organizzata dalla celebre università americana.*

**S**i definisce «un semplicissimo ragazzo di 18 anni, appassionato di musica e fotografia», cintura nera di karate, sport che pratica da quando di anni ne aveva quattro e che oggi insegna a un gruppo di bambini. Edoardo Maria Bisignani frequenta l'ultimo anno del Liceo Scientifico della Scuola Maria Ausiliatrice di Roma e ha già le idee piuttosto chiare sul futuro: farà il corso di laurea in economia, ma la sua vocazione è quella politica.

«Non credo che si debba cambiare Paese, ma avere il coraggio di cambiare il Paese», afferma convinto. «A volte – confida – passo per essere un idealista, ma io voglio far ricredere tutti e dimostrare che è possibile creare un presente di speranza». Presente, precisa, perché «noi giovani siamo *leader* dell'oggi e non del futuro: domani è troppo tardi».

E allora, senza rimandare ma cercando fin d'ora di «stare in prima linea per cercare di cambiare le cose», lo stu-

dente del Maria Ausiliatrice si è messo in gioco e a fine gennaio è volato a Boston per partecipare all'Harvard Model United Nations, la simulazione dei lavori delle Nazioni Unite in cui il ruolo di ambasciatori è interpretato dagli studenti, organizzata dalla celebre università americana e considerata la più difficile e prestigiosa fra quelle allestite dall'ente United Network.

Cinquemila studenti provenienti da tutto il mondo, quattordici gli italiani fra i quali Edoardo che ha vinto una “Diplomatic Recommendation” per la sua risoluzione sul contrasto ai finanziamenti al terrorismo.

### PREPARAZIONE E CONCRETEZZA

«**H**o fatto parte della “Special Session on Terrorism”, formata da 150 delegati, che si è occupata di individuare soluzioni per combattere atti illegali che consentono di sovvenzionare

il terrorismo», spiega Edoardo che come ogni ragazzo non rappresentava il Paese di provenienza, ma quello assegnato nella fase preparatoria.

L'avventura dello studente romano, ammesso all'Harvard Model per aver partecipato, durante il terzo anno di liceo, alla simulazione dei giovani ambasciatori all'Onu di New York, ha preso il via lo scorso novembre, quando ha cominciato il percorso di formazione per informarsi e approfondire diverse tema-

Edoardo che ora rivela, sorridendo, di «sapere tutto» del Burkina Faso sebbene non sia stato facile, anche perché «si era appena avuta notizia del rapimento del ragazzo italiano e della sua fidanzata».

La “batosta” iniziale dell'assegnazione del Paese si è trasformata subito in uno sprone: «sono partito con 5 kg di fogli stampati», dice l'alunno della Scuola Maria Ausiliatrice a conferma di una preparazione consistente e solida.

### **ALLA SCUOLA MARIA AUSILIATRICE «CRESCERE È UNO SPETTACOLO»**

*Nata grazie alla tenacia di un piccolo gruppo di suore e per questo affettuosamente soprannominata “la casa del miracolo”, la Scuola Paritaria Maria Ausiliatrice oggi accoglie, nel quartiere Trieste di Roma, più di 750 alunni di diverse nazionalità, distribuiti dalla scuola dell'infanzia fino al Liceo. Fedele al carisma salesiano, l'Istituto predilige tutte quelle attività che favoriscono la socialità e che creano relazioni tra i ragazzi e il mondo esterno. Grande attenzione viene data al teatro, alla musica e allo sport, considerati strumenti fondamentali per la crescita, in quanto stimolano le amicizie ed esaltano progetti comuni. Non a caso, lo slogan che campeggia sul sito e sulle brochure informative è «crescere è uno spettacolo».*

*Da anni, la Scuola «partecipa a diverse simulazioni organizzate dall'ente United Network, fra cui quella di Roma, New York e Berkeley in California, ottenendo numerosi riconoscimenti», ha ricordato la preside Paola Murru. «Il risultato raggiunto da Edoardo Maria Bisignani è un riconoscimento, in primo luogo, delle sue capacità, ma è anche la conferma della preparazione ad altissimi livelli offerti dai nostri istituti», ha sottolineato la presidente della FIDAE, Virginia Kaladich.*

tiche, soprattutto relative al Burkina Faso, il «quarto Paese più povero del mondo».

«Prima di partire, è necessario documentarsi e avere conoscenze di geopolitica, di economia, di storia», racconta

### **IDEE NUOVE**

#### **PER COMBATTERE IL TERRORISMO**

**U**na volta ad Harvard, per quattro giorni (ai quali vanno aggiunti le pause, le serate, i momenti prima e dopo

quelli assembleari) Edoardo ha lavorato con i suoi colleghi per proporre una vera e propria risoluzione, articolata in 15 punti, che riuscisse a «sorpassare il mare di carte prodotto negli anni dalle Nazioni Unite sul tema» e costituito soprattutto da materiali di controllo economici e *black list*, e offrisse piste concrete. Tra queste, elenca, c'è quella che riguarda la creazione di «un algoritmo in grado di prevenire la vendita o il ricavo dalla vendita di transazioni riconducibili a gruppi terroristici», ma anche «il progetto “Multiverse”, ovvero un *software* capace di verificare le transazioni internazionali sospette e i conti che potrebbero essere coinvolti con il finanziamento del terrorismo e il riciclaggio di denaro».

Si tratta di uno strumento che permetterebbe «agli Stati che abbiano deciso di condividere i propri dati, di monitorare le attività bancarie di tutti», spiega Edoardo che ha poi evidenziato l'urgenza di una “Routes map”, basata sulla

teoria della probabilità, cioè «una mappa dei potenziali focolai terroristici che possa aiutare anche a prevenire eventuali attacchi». Nel testo della risoluzione viene suggerita anche l'implementazione di un «*framework* di controllo, all'interno del progetto “Multiverse” per esaminare le grandi transazioni internazionali potenzialmente pericolose».

Se nel documento l'uso delle nuove tecnologie ha dunque un ruolo strategico, è indubbio che in esso siano centrali gli

#### DIPLOMATICI E POLITICI IN ERBA

*United Network è il più grande ente italiano attivo nell'organizzazione di percorsi didattici di alta formazione, realizzati in collaborazione con vari enti pubblici e istituzioni. Promuove progetti per gli studenti delle medie, delle superiori e dell'Università e simulazioni in tutto il mondo. Tra questi spiccano “Italian Model United Nations”, che coinvolge centinaia di scuole e oltre 6.000 ragazzi ogni anno provenienti da tutta Europa, “Res Publica”, iniziativa che permette agli studenti di svolgere, per alcuni giorni, le stesse mansioni di un deputato in carica, “Nous Les Européens”, la prima simulazione del Parlamento europeo a svolgersi in francese in Italia a cui prendono parte 100 alunni dell'Italia meridionale.*

*A livello internazionale ci sono poi il “Berkeley Model United Nation”, organizzato dall'Università di Berkeley (San Francisco), che vede la partecipazione di un migliaio di giovani statunitensi e della delegazione italiana, l'unica straniera, e il “Programma Global Leadership” che prevede il “Global Citizens Model United Nations” e il “National High School Model United Nations”, eventi che si svolgono nella città di New York. Tra le più antiche e prestigiose simulazioni al mondo, figura l’“Harvard Model”, giunta ormai alla sua 66a edizione, che è interamente organizzata dall'Harvard University per gli studenti delle scuole superiori.*

elementi della diplomazia e uno sguardo totalmente nuovo.

### INSIEME PER COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE

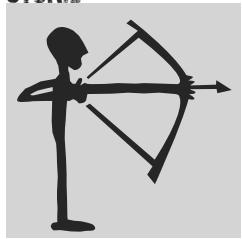
**P**er Edoardo, quella della simulazione è stata un'esperienza coinvolgente, specialmente per il confronto con altri ragazzi, moltissimi dei quali «sentono sulla propria pelle il problema del terrorismo».

«Mi ha molto colpito il fatto che noi ci preoccupiamo dell'argomento quando ci sono degli attentati, mentre tantissimi studenti come me che provengono ad esempio dal Venezuela, dalla Bolivia o dal Libano, lo vivono ogni giorno e magari hanno le bombe sotto casa», sottolinea lo studente. «Vedere tante persone che si mettono insieme, attorno ad un tavolo per cercare di costruire un mondo migliore – conclude – mi ha riempito di speranza».

### CAMBIARE SI PUÒ, PAROLA DI MILLENNIALS

*«Una generazione con grande fame non solo di competenze digitali ma anche di competenze cognitive, emotive e relazionali che arricchiscono il saper essere, il saper fare e il saper diventare, affrontando in modo positivo e versatile le sfide di un mondo in continuo cambiamento». È questa la fotografia dei Millennials scattata dall'indagine promossa dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori in 36 scuole distribuite sul territorio nazionale, che ha coinvolto circa 6.000 studenti nati a partire dal 2000 e i cui risultati sono stati raccolti nel libro "Generazione Z" (Vita e Pensiero).*

*Il Rapporto Giovani 2018, curato sempre dall'Istituto Toniolo con il sostegno della Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo, evidenzia inoltre come sebbene ci siano certamente elementi di rassegnazione, disillusione e distacco, nei giovani emerge forte l'energia con la quale il 73,8% degli intervistati ritiene che sia ancora possibile impegnarsi in prima persona nella società, per cercare di far funzionare meglio le cose in Italia. Il 67,7% infatti è positivamente predisposto al cambiamento. E questo nonostante la visione dei giovani nei confronti della politica sia complessa e disomogenea. Sono il 35,1% coloro che si sentono vicini a un partito e solo il 24,2% quelli che esprimono un interesse potenziale per una forza politica. Mentre i disaffezionati sono il 40,7%.*



## DSA, NON UN PROBLEMA, MA "UNA CARATTERISTICA IN PIÙ"

**STEFANIA CAREDDU**  
Giornalista

*Classe 2000, fiorentina, Claudia Gallo è stata nominata "Alfiere della Repubblica" per il suo impegno nel sensibilizzare altri studenti sulle problematiche relative ai disturbi specifici dell'apprendimento. Suo il progetto che ha coinvolto 32 classi italiane.*

**Q**uando in terza media le è stato diagnosticato un Dsa, cioè un disturbo specifico dell'apprendimento, la famiglia le è stata molto accanto e l'ha sostenuta, mentre i suoi compagni l'hanno «completamente esclusa». Forse proprio per evitare che ad altri adolescenti capitasse lo stesso, Claudia Gallo, classe 2000, ha ideato e organizzato un progetto, che ha coinvolto 32 classi, per sensibilizzare gli studenti sulle problematiche relative ai Dsa. Per questo suo impegno, che prosegue anche nella collaborazione con la Onlus "Pillole di Parole" di cui fa parte da diversi anni, le è stato conferito dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'attestato d'onore di "Alfiere della Repubblica".

L'importante premio viene assegnato ogni anno a giovani che, per comportamento o attitudini, rappresentano un modello di buon cittadino, perché si sono distinti nello studio, in attività culturali, scientifiche, artistiche, sportive, nel vo-

lontariato o hanno compiuto gesti di altruismo e solidarietà. «Per me è un bellissimo riconoscimento per un impegno che io ho profuso per un qualcosa che mi sembrava assolutamente normale», confida Claudia sottolineando che «per questo è così particolare e gratificante». A comunicarle la notizia è stata la segreteria del Quirinale: «Due miei amici, Gianluca Iida e Edoardo Zanasi, hanno creduto molto in me candidandomi e io – sorride – non smetterò mai di ringraziarli per questa meravigliosa esperienza che mi hanno permesso di vivere».

### IL SOGNO DI DIVENTARE CANTANTE LIRICA

**D**iciotto anni, fiorentina, alunna del quinto anno del Liceo musicale "Alberti-Dante", studia canto lirico. «Sono una soprano e fare di questo la mia futura professione è il mio obiettivo a breve termine», dice Claudia il cui «sogno nel cas-

setto, fin da quando avevo tre anni, è quello di cantare sui più grandi palchi lirici del mondo e viaggiare». La sua è una vita serena e ricca di soddisfazioni, fuori e dentro la scuola, tanto che nella motivazione del premio si evidenzia che «il suo rendimento negli studi è eccellente» e che «canta nel coro lirico dell'orchestra scolastica Remuto – Rete Musica Toscana». Insomma, il Dsa non ha minimamente compromesso la sua storia, anzi è qualcosa di talmente normale che il messaggio che

porta ai tanti ragazzi che incontra è quello «dell'inclusione, ma soprattutto quello di non vergognarsi della propria caratteristica».

## UN PROGETTO PER LE SCUOLE

In Italia sono circa 350mila – oltre il 3% della popolazione scolastica, gli alunni con Dsa. Sbagliano a leggere, a scrivere, a fare i calcoli e spesso vengono etichettati come quelli che non studiano,

sono distratti, non socializzano. Il 4,5% si concentra nelle regioni del Nord Ovest con la Lombardia che conta almeno 100mila casi. Popolano le scuole di ogni ordine e grado, in misura maggiore gli Istituti tecnici e professionali, dove si raggiungono punte del 15%. Molta strada è stata fatta rispetto a quando, in passato, un Dsa veniva affrontato in modo improprio e spesso archiviato con una bocciatura, ma tanto resta da fare soprattutto sul fronte dell'informazione e della sensibilizzazione. Chi soffre di dislessia, disgrafia, discalculia o disortografia, tanto per chiarire, non ha una malattia, ma

### IL GRAZIE DEL PRESIDENTE MATTARELLA AI PICCOLI GRANDI EROI

*«La solidarietà è l'impalcatura della convivenza.*

*Nulla regge senza impalcatura. La nostra società, il nostro vivere insieme non starebbe in piedi senza la solidarietà. Voi l'avete praticata e dimostrata». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si è rivolto con queste parole ai 29 Alfieri della Repubblica premiati al Quirinale il 13 marzo scorso. «Per qualcuno forse questa chiamata e questo riconoscimento sono stati una sorpresa», ha osservato Mattarella. «Vi sarà parso strano, forse, e lo capisco – ha aggiunto – perché ciò che avete fatto a voi sembra normale, avete fatto quel che vi è sembrato giusto nelle condizioni che vi trovavate di fronte. Ed è normale, avete ragione». Secondo Mattarella, è fondamentale «far vedere che questa è la normalità della vita, che aiutare gli altri, aiutare chi è in difficoltà, rende la vita migliore, fa vivere meglio se stessi e la comunità in cui si è inseriti». Questo, ha osservato il Capo dello Stato, «è quel che avete fatto, in tanti modi diversi, ciascuno con un'iniziativa particolare, dimostrando che ogni persona è irripetibile, ma che tutte queste risorse individuali confluiscono nella vita comune, nella convivenza».*

una “caratteristica in più”: così vengono definiti i Dsa da “Pillole di parole”, l’associazione che Claudia frequenta, partecipando per quanto possibile a tutte le attività proposte. È in questo alveo che è maturato il progetto che le è valso l’attestato di Alfiere della Repubblica. L’iniziativa è stata realizzata con il Liceo Castelnuovo di Firenze e si è articolata in due momenti: «la prima, classe per classe, è stata dedicata alla testimonianza, al racconto da parte mia e di alcuni volontari dell’asso-



## LA DISLESSIA IN MUSICA

*Una canzone d’amore per spiegare la dislessia. Lorenzo Baglioni, cantautore fiorentino che si è già occupato di temi sociali, stavolta ha voluto raccontare in musica la storia di Marco, un ragazzo con dislessia, che s’innamora della sua compagna di classe e viene travolto da un fiume di emozioni. Soprattutto quando trova nello zaino un biglietto. Ma siccome per lui leggere è «più difficile che andare a nuoto in Messico», il messaggio che recepisce è: “L’arome Secco Sé”. Frase che dà il titolo al singolo che Baglioni firma insieme al fratello Michele, in collaborazione con l’Associazione italiana dislessia, a cui andrà tutto il ricavato delle vendite. «Si sa davvero ancora troppo poco di questo disturbo: spesso – ha spiegato il cantautore – si parla di dislessia associandola unicamente al rendimento scolastico, tralasciando il fatto che questo disturbo interessi tutti gli aspetti della vita di un dislessico, da ragazzo come da adulto».*

ciazione della nostra esperienza personale, mentre nella seconda si sono tenuti degli incontri per fornire informazioni, anche sulle metodiche di studio alternative», spiega Claudia.

## DSA, NÉ UNA MALATTIA NÉ UN PROBLEMA

La particolarità degli incontri promossi da “Pillole di Parole” infatti è proprio quella di spiegare cosa sono i Dsa, a partire dalle testimonianze dei volontari che coinvolgono “attivamente i ragazzi facendoli parlare delle loro difficoltà scolastiche e delle loro ambizioni”, afferma la presidente, Vittoria Hayun, studentessa in giurisprudenza che nel 2012, appena maggiorenne, ha fondato l’associazione con Filippo Gerli, allora diciannovenne. «Ci eravamo resi conto che sulla dislessia c’era tanta ignoranza e che l’unico modo per

poter stare meglio era fare informazione: così abbiamo organizzato un primo convegno al quale hanno preso parte 800 studenti della provincia di Firenze», aggiunge Vittoria ricordando che «dopo quell'evento, tutti gli anni promuoviamo un convegno nazionale, che è il nostro orgoglio, che stavolta ci vedrà riuniti a Firenze dal 4 all'8 aprile con il coinvolgimento dell'Università».

Grazie all'associazione, che conta ormai circa 300 iscritti sparsi su tutto il ter-

ritorio nazionale, «cerchiamo di raccontare la nostra esperienza, anche portando il nostro libro *Devo Solo Attrezzarmi*, per dare speranza ai ragazzi con Dsa, perché ciascuno possa fare ciò che sogna, a prescindere dal fatto di avere una caratteristica in più», rileva la presidente. «Quando arriva la certificazione spesso si crea il panico in famiglia, mentre è fondamentale far capire che si deve solo apprendere in maniera diversa», osserva Vittoria senza dimenticare quanto sia necessario «dare

supporto ai compagni di classe così che il Dsa sia visto come qualcosa di normale» e «agli insegnanti perché sappiano aiutare gli alunni ad apprendere e conseguire un voto reale, non quello politico». Per questo, "Pillole di Parole" (PDP, come piano didattico personalizzato di ogni ragazzo con Dsa), collabora con altre realtà e con le scuole, di ogni ordine e grado, di tutta Italia per favorire la conoscenza. E per ribadire, conclude Vittoria, che «avere un Dsa non rappresenta un problema, ma significa avere una caratteristica che va sfruttata al meglio».

### UNA PIATTAFORMA DIGITALE PER LO SCREENING GRATUITO

*Si chiama Dislessia 2.0 ed è la prima piattaforma in Italia che mette a disposizione delle famiglie, ma anche di docenti, studenti e pediatri, strumenti digitali innovativi per lo screening gratuito. Grazie alla sezione "Smart@pp" è possibile riconoscere i disturbi della comunicazione e del linguaggio nei primi tre anni di vita. Alla verifica online delle difficoltà di lettura è dedicata, invece, "Dislessia on line" che permette a bambini dai sette anni, ragazzi e adulti di effettuare prove di lettura e, in caso di lievi difficoltà, avviare un percorso di recupero con una sessione finale di verifica. Coloro che invece presentano profili a rischio vengono indirizzati a strutture competenti per una diagnosi più approfondita. "Dislessia Amica" è un percorso formativo e-learning gratuito rivolto al personale docente, la cui finalità è quella di ampliare le conoscenze metodologiche, didattiche, operative e organizzative necessarie a rendere la scuola realmente inclusiva.*





## GENITORI E “CULPA IN EDUCANDO”

**LAURA PAOLOCCI**

Avvocato dello Stato

**FLAVIA NARDUCCI**

Avvocato  
e consulente legale

*Una “goliardata” è stato definito da un genitore il comportamento del figlio che aveva offeso con frasi ingiuriose vergate su un banco la collaboratrice scolastica dell’Istituto che frequentava. La corte desume la responsabilità dei genitori e l’insufficiente educazione trasmessa.*

**CORTE DI CASSAZIONE, SEZIONE III CIVILE,  
ORDINANZA N. 4152 DEL 13 FEBBRAIO 2019**

*Risponde del risarcimento del danno ex art. 2048 c.c. il genitore dello studente, minorenni all’epoca dei fatti, che aveva vergato sulla sua scrivania con un pennarello frasi ingiuriose nei confronti di una collaboratrice scolastica. Il comportamento processuale del genitore, teso a sminuire il fatto del figlio, definendolo “una goliardata”, dimostra un’insufficiente educazione a valori elementari quali il rispetto del prossimo e a concetti di libertà e responsabilità.*

### IL CASO E LA VICENDA GIUDIZIALE

Il caso deciso dalla Suprema Corte con l’ordinanza massimata concerne la domanda avanzata dalla collaboratrice scolastica di un liceo nei confronti del padre convivente del minore ultraquattordicenne per il risarcimento del danno causatole dalle frasi offensive, scritte dal ragazzo sul banco, durante un’illegittima incursione nella scuola con altri minori.

Per i fatti di causa veniva celebrato un giudizio penale dinanzi al Tribunale per i Minorenni, nel quale lo studente veniva ritenuto incapace di intendere e volere al momento del fatto.

Lo stesso esito aveva avuto anche il giudizio civile di primo grado davanti al Giudice di Pace; in sede di appello, invece, il Tri-

**Grava sui genitori il dovere di istruire ed educare i figli, che si sostanzia nell'impartire insegnamenti idonei a formare una personalità equilibrata, dotata di capacità di discernimento**

bunale, con statuizione confermata in Cassazione, rivalutava i fatti in contestazione, assumendo che nel giudizio penale minorile non è consentita la costituzione di parte civile e, pertanto, la pronuncia del giudice minorile non ha efficacia di giudicato, ma nel giudizio civile risarcitorio essa è liberamente apprezzabile dal giudice, il quale può autonomamente riconsiderare i fatti, sebbene possa tenere conto di tutti gli elementi di prova emersi nella sede penale, al fine di ritenere dimostrato il nesso causale fra la condotta del minore e la lesione subita dal danneggiato.

Quanto alla posizione genitoriale, la Corte evidenzia la correttezza della pronuncia impugnata laddove dalla condotta processuale del padre, che tendeva a sminuire il disvalore della condotta del figlio, desume un'insufficiente educazione trasmessa al figlio.

Il caso *de quo* ci consente di affrontare il tema della responsabilità genitoriale per *culpa in educando* per il danno cagionato dai figli minori ai sensi dell'art. 2048 c.c., ripercorrendone brevemente presupposti e limiti.

#### LA RESPONSABILITÀ DEI GENITORI

**A**i sensi degli artt. 30 Cost. e 147 c.c., grava sui genitori il dovere di istruire ed educare i figli, che si sostanzia nell'impartire insegnamenti idonei a formare una personalità equilibrata, dotata di capacità di discernimento e in grado di adottare nella vita di relazione comportamenti rispettosi degli altri, obbligo concorrente con quello di vigilanza.

Cosa accade, dunque, nel caso in cui il minore abbia cagionato danni a terzi? Nel presupposto che la responsabilità civile ha natura riparatoria e che il minore non ha la capacità economica per far fronte all'obbligazione risarcitoria, l'ordinamento, in un'ottica di garanzia per il danneggiato, riconosce responsabili i genitori (o il tutore o colui che ne aveva la vigilanza) del fatto illecito del minore, per *culpa in vigilando* e *culpa in educando*, con una presunzione di colpa *iuris tantum*, superabile con la prova di non aver potuto impedire il fatto.

Il referente normativo della responsabilità in questione varia a seconda che il minore sia o meno capace di intendere e volere.

Nel caso di incapacità (da valutarsi dal giudice in base all'età, allo sviluppo intellettuale e fisico, all'assenza di eventuali malattie ritardanti e alla capacità del minore di rendersi conto dell'illiceità della sua azione) trova applicazione il disposto dell'art. 2047 c.c..

Nel caso di minore capace di intendere e volere, invece, opera la fattispecie alternativa di cui all'art. 2048 c.c., che, al comma 1, sancisce la responsabilità dei genitori per il danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori, mentre al comma 2 enuncia la responsabilità di precettori ed insegnanti per i danni causati dagli allievi nel tempo in cui sono sotto la loro sorveglianza.

La responsabilità della scuola si configura, quindi, come *culpa in vigilando* dal momento che il minore esce dalla sfera di controllo del genitore e viene ad essa affidato. Pur venendo meno il controllo, però, il genitore continua a rimanere responsabile per *culpa in educando* e, pertanto, egli può essere chiamato a rispondere solidalmente con la scuola per il danno cagionato dal proprio figlio nel tempo in cui era affidato all'altrui vigilanza, laddove la condotta illecita del minore denoti che i genitori hanno mancato al loro obbligo educativo. Ciò significa che le due forme di responsabilità possono coesistere e che scuola e genitori possono essere chiamati congiuntamente a rispondere dei danni causati dal minore, la prima a titolo di *culpa in vigilando* e i secondi a titolo di *culpa in educando*.

Il dovere educativo ex art. 147 c.c., e la conseguente responsabilità, permane in capo a entrambi i genitori anche in caso di separazione o divorzio, e grava anche sul genitore non convivente, non potendo costui esecpire, quale esimente dall'obbligo educativo, la distanza e i più rari rapporti con il figlio. Il minore, infatti, ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore e di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi.

#### LA PROVA LIBERATORIA

In forza della sancita presunzione di responsabilità, il danneggiato ha il solo onere di provare il fatto illecito del minore e il conseguente danno subito, mentre il genitore, per andare esente

***Il genitore, per andare esente da responsabilità, è tenuto a dimostrare di non aver potuto impedire il fatto accertando di avere impartito al figlio un'educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti***

***L'educazione non è solo indicazione di regole, conoscenze e modelli di comportamento, ma è un compito più ampio destinato a consentire la crescita dei figli e a favorire la migliore realizzazione della loro personalità nelle relazioni sociali***

da responsabilità, è tenuto a dimostrare di non aver potuto impedire il fatto (art. 2048, c. 3, c.c.).

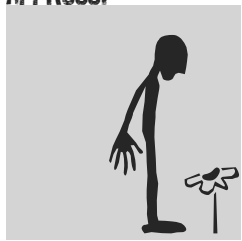
Il contenuto della prova liberatoria è stato inteso dalla giurisprudenza costante come la positiva dimostrazione dell'osservanza dei precetti imposti dall'art. 147 c.c.. In altri termini, il genitore deve dimostrare di avere impartito al figlio un'educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti, conforme alle sue condizioni personali, familiari e sociali, e di aver fornito al minore un bagaglio educativo per discernere i comportamenti pericolosi e potenzialmente dannosi per i terzi, nonché di aver verificato l'effettiva assimilazione dell'educazione impartita.

La giurisprudenza si è mostrata molto rigorosa sul punto, richiedendo ai genitori una puntale dimostrazione degli insegnamenti impartiti ai figli per impostare una corretta vita di relazione. Si tratta di una prova difficile da fornire, soprattutto considerando che la stessa condotta, per le sue modalità concrete, può essere di per sé già idonea a rivelare il mancato raggiungimento della prova liberatoria (si pensi ai casi di violenza o di gravi violazioni delle regole del vivere civile).

Il rigore nella valutazione della *culpa in educando* non è temperato neanche dall'approssimarsi alla maggiore età, in quanto l'art. 2048, c. 1, c.c., si riferisce al figlio comunque minorenne verso il quale sussiste il dovere inderogabile *ex art.* 147 c.c. di svolgere una costante opera educativa.

## CONCLUSIONI

**E** sul significato di educazione, quindi, che occorre concentrarsi, considerando che "educazione" è concetto che va riempito di contenuti, variabili nel tempo. Il nuovo modo di intendere i rapporti familiari e il riformato assetto della famiglia danno conto del rilievo che assume l'educazione non solo come indicazione di regole, conoscenze, modelli di comportamento, ma anche come più ampio compito destinato a consentire la crescita dei figli, a favorire la migliore realizzazione della loro personalità nelle relazioni sociali.



## VIDEOGIOCHI: TRA NORMALITÀ E PATOLOGIA

**MAURA MANCA**

Psicologo clinico  
e psicoterapeuta

*Usati da milioni di bambini e adolescenti sono, spesso, al centro delle questioni familiari. Sempre più realistici e interattivi connettono ragazzi di tutto il mondo. Ma è vero che fanno così male? Certamente è bene conoscerli per educare a un uso corretto.*

I videogiochi sono spesso al centro delle discussioni familiari e di frequente, soprattutto negli ultimi anni, vengono incriminati come “colpevoli” di essere la causa di tanti comportamenti devianti dei più giovani. È importante fare chiarezza perché in effetti i videogiochi calamitano milioni di bambini e di adolescenti, e non solo, agli schermi. In tanti casi, fin da quando sono molto piccoli, giocano anche numerose ore consecutive e perfino durante la notte.

I videogiochi nel corso degli anni si sono evoluti, diventando sempre più realistici e interattivi. Le immagini sembrano vere e quando si gioca si ha la sensazione di far parte integrante del gioco stesso. Si gioca in rete, si parla attraverso le *chat* vocali, si creano delle sorte di “party” anche con chi non si conosce perché i giochi online mettono in connessione tutti i ragazzi del mondo.

Un aspetto molto preoccupante è che NON vengono rispettati quasi mai i limiti di età: i bambini, giocando a giochi adatti per adolescenti di 14-16 o 18 anni, sono esposti a stimoli non idonei per la loro età. Sono però i genitori a permettergli di giocare con un gioco non idoneo e ad autorizzarli a infrangere le regole.

### È VERO CHE I VIDEOGIOCHI FANNO MALE?

**G**iocare in maniera adeguata ai videogiochi può avere una serie di aspetti positivi: per esempio, possono favorire lo sviluppo o il mantenimento delle abilità cognitive, come la

risoluzione dei problemi (*problem solving*), l'attenzione prolungata e la reattività. Molti videogiochi, inoltre, consentono una modalità in *multi-player* che permette ai ragazzi di giocare contemporaneamente con i loro amici e compagni, magari nella stessa squadra, anche quando non sono fisicamente vicini. Tutto questo può accrescere la cooperazione e il rispetto degli spazi, delle regole e dei tempi dell'altro, aiutare a gestire le frustrazioni e ad affrontare le sconfitte. Bisognerebbe però capire cosa significhi giocare in maniera adeguata, perché tanti minori non hanno limiti e regole e non sono in grado di mettersi da soli, altrimenti non sarebbero adolescenti. A tal proposito va sfatato un mito: ci sono ragazzi che giocano anche tante ore consecutive e che non sviluppano una di-

pendenza, di frequente associata erroneamente solo alla quantità di tempo. Molti di loro per esempio sostengono di giocare per noia, perché non sanno cosa fare, per sfogarsi dallo stress quotidiano e, se avessero altre attività da svolgere, lascerebbero il gioco.

Le discussioni in famiglia nascono soprattutto per la paura dei genitori che i figli possano diventare dipendenti e quindi condizionabili dai videogiochi, ossia che le immagini possano influenzare il comportamento e l'umore.

Per questa ragione non sanno come comportarsi: se lasciarli liberi di giocare, se mettere dei paletti, se sequestrare, se selezionare i giochi e spesso sono anche spaventati dalle reazioni esagerate dei figli davanti ai tentativi di interrompere il gioco. Hanno paura degli scatti d'ira dei ragazzi dopo che i genitori spengono la *console* o staccano la spina.

### BAMBINI E ADOLESCENTI SEMPRE PIÙ INCOLLATI AI VIDEOGIOCHI: DI CHE NUMERI PARLIAMO?

*Tra i 14 e i 19 anni, il 36% dei ragazzi gioca circa 1,5 ore al giorno e l'11% dalle 3 alle 6 ore quotidiane. Un abuso di tali dispositivi si è rivelato ancora più rilevante tra i più piccoli, nella fascia 11-13 anni: il 50% gioca in media 1,5 ore al giorno, il 15% dalle 3 alle 6 ore e il 4% più di 7 ore.*

*Il 44% di questi preadolescenti, inoltre, gioca connesso alla rete; un dato molto rilevante considerando che spesso adulti e genitori sono ancora poco informati e consapevoli dei rischi che si corrono quando il videogioco può essere utilizzato in modalità online. Inoltre, 1 adolescente su 10 dichiara di preferire, nel tempo libero, giocare al pc e ai videogiochi piuttosto che uscire con gli amici. Infine, i dati sull'utilizzo dei videogiochi individuano nei maschi i soggetti più a rischio dipendenza in relazione alla fascia di età di bambini e preadolescenti.*

Dati Osservatorio Nazionale Adolescenza

## NON DEMONIZZARE I VIDEOGIOCHI, MA CONOSCKERLI!

**E** sicuramente necessario educare i ragazzi a un corretto utilizzo dei videogiochi fin da quando sono piccolini. Non si possono far crescere, per esempio, con un Ipad sempre in mano e poi pretendere che in adolescenza imparino autonomamente l'autoregolazione. Bisogna insegnargli, fin da quando sono bambini, che ci sono dei limiti attraverso la regolazione del tempo e delle tipologie di gioco e di interazioni con i mezzi tecnologici. Tanti ragazzi, infatti, non si rendono conto del tempo che passa e si alienano completamente.

Partiamo però dal presupposto che i bambini crescono in mondo digitale dove è impossibile prescindere dai mezzi tecnologici per cui non si devono privare, perché prima poi, o con i loro dispositivi, o con quelli degli altri, utilizzeranno i servizi offerti dalla rete, per cui l'unica soluzione efficace è educarli a un corretto utilizzo soprattutto attraverso l'esempio.

I bambini non vanno lasciati soli e hanno bisogno di una guida nell'educazione all'uso di questi mezzi. Il genitore deve spiegare le trappole della rete, i rischi, i pericoli e non solo le potenzialità e le risorse. Bisogna dargli strumenti per navigare, prima stando al loro fianco e poi, man mano che crescono, e che quindi maturano anche da un punto di vista psicologico, cognitivo ed emotivo, lasciarli andare da soli, stando sempre attenti che non oltrepassino quelle regole e paletti stabilite insieme.

I genitori devono essere parte attiva, sia nella scelta dei videogiochi più idonei da comprare, sia nel monitoraggio costante, stabilendo con i figli delle regole e dei confini nelle modalità e nei tempi di utilizzo. Ad esempio, bisogna evitare di usare, sin dalla primissima infanzia, videogiochi e altri dispositivi tecnologici come "babysitter" o come "ciucci digitali", con l'obiettivo di tenerli fermi e di farli stare buoni: si tratta di un comportamento diseducativo che rischia di avere ripercussioni nelle fasi successive della crescita, in cui non riusciranno più a farne a meno. I bambini hanno bisogno di equilibrio e di confini, ed è importante che imparino che, se si gioca ai videogiochi, ci sono delle regole e c'è sempre un limite di tempo da rispettare.

***Giocare in maniera adeguata ai videogiochi può avere una serie di aspetti positivi. Per esempio possono favorire lo sviluppo o il mantenimento delle abilità cognitive***

È indubbio poi che un utilizzo eccessivo possa influire sia a livello psichico che comportamentale, ma è più importante monitorare e analizzare i contenuti che bambini e ragazzi visualizzano o con i quali interagiscono. È fondamentale che l'utilizzo del videogioco sia sempre regolamentato e controllato dagli adulti che spesso, però, non ne conoscono i contenuti oppure non sanno come funzionano e come si strutturano.

È dunque importante fare attenzione alle informazioni riportate sulle confezioni dei videogiochi (<http://www.pegi.info/it/index/id/275/>) che permettono di avere un'indicazione sull'adeguatezza del gioco in base all'età del minore. Infatti, sono presenti anche dei descrittori sul retro della custodia che indicano, in maniera specifica, il contenuto del videogioco: linguaggio scurrile, discriminazione, paura, droghe, gioco d'azzardo, sesso, violenza, gioco online, che possono aiutare nella scelta del videogioco adatto.

***I genitori devono essere parte attiva, sia nella scelta dei videogiochi più idonei da comprare, sia nel monitoraggio costante, stabilendo con i figli delle regole e dei confini nelle modalità e nei tempi di utilizzo***

#### CI SONO RISCHI NEL GIOCARE AI VIDEOGIOCHI?

**S**icuramente bisogna sempre verificarne l'adeguatezza, vedere di cosa si tratta, monitorare il figlio mentre gioca per capire che tipo di approccio ha, se è aggressivo o remissivo, se si potrebbero verificare problemi legati all'adescamento online per truffe o a sfondo sessuale o al cyberbullismo. Purtroppo dentro i meandri dei giochi si nascondono numerosi pedofili che cercano di entrare in contatto con i bambini e con gli adolescenti.

Nei videogiochi online, ad esempio, è possibile parlare e chattare con gli altri utenti: un ambiente che può nascondere, però, delle insidie in quanto tra le persone che si incontrano possono esserci truffatori e adescatori. Attenzione però ai fraintendimenti: NON è un videogioco la "causa" dei comportamenti violenti, del cyberbullismo o dell'adescamento. NON è un singolo videogioco il problema, come ad esempio *Fortnite*, uno dei più amati, spesso accusato per i contenuti e le modalità di azione; può esserlo qualsiasi tipo di gioco on e offline, come è possibile ritrovare gli stessi comportamenti all'interno dei *social network* o delle *chat* di messaggistica istantanea. La cosa da sottolineare, però, è che nei videogiochi, quindi attraverso il gioco e l'interazione tra utenti, si



possono riproporre le medesime modalità nel relazionarsi con gli altri, presenti nella realtà. Un altro rischio connesso ai giochi online che prevedono la possibilità di chattare con altri utenti, anche sconosciuti, dall'altra parte del mondo, è quello dell'adescamento da parte di adulti malintenzionati che attirano l'attenzione di bambini e adolescenti nelle *chat*. In genere, gli adescatori si nascondono dietro falsi profili di coetanei e avvicinano lentamente la vittima ottenendone la fiducia per poi indurla a fare ciò che le chiedono.

È importante conoscere certi fenomeni per evitare che i più piccoli restino incastrati nelle trappole online: il problema, infatti, è legato anche al fatto che tanti adulti non ne sono a conoscenza e non hanno strumenti per tutelare efficacemente bambini e ragazzi.

### QUANDO LA PASSIONE PER I VIDEOGIOCHI SI TRASFORMA IN DIPENDENZA E PATOLOGIA?

*È importante sottolineare che non è certo l'uso in sé dei videogiochi che deve preoccupare o deve essere vietato e non è solo la quantità di ore trascorse davanti a uno schermo che può rendere dipendenti: il confine esistente tra gioco e dipendenza è davvero molto sottile. Il disagio si manifesta, infatti, quando si verifica un abuso dei giochi elettronici, quando un loro utilizzo continuativo e sistematico prende il sopravvento, occupa gran parte della giornata dei ragazzi e finisce col sostituirsi a ogni attività quotidiana, arrivando anche a condizionarli da un punto di vista emotivo, comportamentale e relazionale. In tali situazioni, bambini e ragazzi tendono a isolarsi, a chiudersi in se stessi e in quel mondo virtuale che può diventare, soprattutto nei momenti di maggiore fragilità, una modalità per evadere dalla quotidianità, sperimentare sensazioni nuove ed evitare il senso di incapacità o inutilità spesso vissuto in altri contesti e in altre relazioni quotidiane.*

*Non si tratta quindi solo del numero di ore trascorse davanti agli schermi, ma di tutta una serie di cambiamenti che sconvolgono la quotidianità, l'umore e il comportamento di bambini e ragazzi. Possono diventare apatici, irrequieti e irritabili, modificare le proprie abitudini alimentari, di igiene personale, del sonno, possono giocare di nascosto, litigare con i genitori e avere esplosioni di rabbia quando non vogliono terminare la partita o se il genitore decide di interrompere bruscamente il loro gioco. Possono arrivare a trascurare la scuola, lo sport e le relazioni e presentare sintomi fisici, come mal di testa, mal di schiena, disturbi della vista.*

## COME EVITARE CHE I VIDEOGIOCHI DIVENTINO UN PROBLEMA?

***Nelle chat  
dei videogiochi  
online  
possibile  
entrare  
in relazione  
con utenti di  
tutto il mondo:  
un ambiente  
che può  
nascondere,  
però,  
delle insidie***

1. **CONCORDARE INSIEME IL TEMPO.** Con i bambini e i ragazzi si devono fare dei patti di fiducia: loro devono sapere che il tempo per i videogiochi c'è, ma ha un limite. Si deve fare una sorta di "contratto" da stipulare con loro, insieme al divieto di un uso notturno che può interferire con la qualità e la quantità del sonno, andando a ledere le capacità di attenzione e concentrazione, intaccando anche l'umore, il ritmo sonno-veglia e gravando sul sistema immunitario. È importante stabilire insieme un tempo massimo di gioco, magari utilizzando anche un orologio in modo che si rendano conto del tempo passato davanti allo schermo e mantengano un legame con la realtà. Non è consigliato lasciare la *console* nella stanza dove dormono, ma in luogo comune per evitarne soprattutto un uso notturno. In vacanza o nel *weekend*, invece, potrebbero anche giocare un po' di più, ma devono essere tutte condizioni concordate volta per volta. Il dialogo e la capacità di scendere a compromessi quando necessario, rappresentano il metodo più efficace per far sì che le regole possano essere accettate.

2. **NON AGIRE IMPULSIVAMENTE.** Anche se molte volte si è disperati perché i bambini e i ragazzi non ascoltano, è importante non interrompere il gioco bruscamente, arrivando a staccare la spina o la connessione pur di fermarli. Anche il sequestro non è il metodo più efficace, in quanto vissuto come una violazione del loro spazio. Queste reazioni impulsive non fanno altro che innescare risposte di rabbia, frustrazione e conflitto, rischiando di far saltare la fiducia e portare il figlio a giocare di nascosto.

3. **COGLIERE LA PRESENZA DI DIFFICOLTÀ E DISAGI NASCOSTI.** Il videogioco è il deterrente perfetto per evitare di pensare ai problemi, è qualcosa che attrae, che distrae facilmente, per cui può essere utilizzato per evadere dalle difficoltà, che si possono avere a scuola, con i compagni, dai conflitti familiari, dalla quotidianità che può essere vissuta con un certo malessere. Bisogna capire se ci sono dei problemi che fanno desiderare al bambino o al ragazzo di fuggire nel mondo virtuale e affrontarli insieme, prima che si inneschi un circuito che potrebbe condurre anche alla dipendenza.

## UN «CAMBIAMENTO D'EPOCA» DA VIVERE COME SFIDA

VINCENZO CORRADO  
Direttore di AgenSir  
– Servizio  
Informazione Religiosa

«**F**accio appello soprattutto “a voi, giovani, perché siete forti”, diceva l’Apostolo Giovanni (1Gv 1,14). Giovani, superate l’apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell’agire (cfr 1Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell’Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l’amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell’oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni. Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo».

(Papa Francesco, *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015)

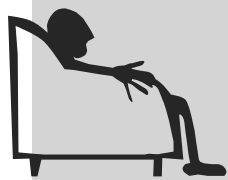
**C**apita spesso di osservare alcuni fenomeni sociali e rileggerli con chiavi di lettura fissate nel tempo. Non



hanno addosso la polvere degli anni trascorsi, ma conservano la freschezza propria della saggezza. E così, riprendendo il discorso che Papa Francesco ha rivolto ai partecipanti al V Convegno nazionale della Chiesa italiana, il 10 novembre 2015 a Firenze, nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, balza agli occhi una sfumatura profonda: *«Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»*. Non si tratta di un gioco linguistico, quanto di una lettura sapienziale della realtà. Il *«cambiamento»*, infatti, pone domande che vanno alla radice dei problemi. Se così è, il *«cambiamento d'epoca»*, di cui parla il Papa, non tocca solo strati superficiali della mentalità, della cultura e del costume, ma è qualcosa di più profondo. E bisogna esserne coscienti, altrimenti si rischia d'indossare il *«cambiamento»* come un vestito, come è accaduto tante volte nella storia, restando però ancorati a ciò che si ritiene certo, restando cioè, sotto le varie stratificazioni, al blocco di partenza.

Giovanni Fallani, giornalista e primo direttore dell'Agenzia Sir, intervenendo nel 1985 a un convegno della Federazione italiana settimanali cattolici dedicato proprio al tema del cambiamento, argomentava: *«Facciamo l'ipotesi che il cambiamento sia profondo, e cioè che tocchi profondità soggettive finora inesplorate, che vi sia una "nuova coscienza" (ancora in gran parte da capire). Il cambiamento, allora, assumerebbe tutto un altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto, da paesaggio esterno, come finora s'intendeva, diventerebbe sempre più "umano", sarebbe un cambiamento nel centro stesso dell'uomo»*. Il risultato finale? Il riappropriarsi della propria coscienza! O, almeno, scoprirne di averne una, con il desiderio di riappropriarsene e con la determinazione di non darla in gestione o in appalto a nessuno. È un atto d'amore verso se stessi, ma soprattutto verso gli altri. Perché una coscienza solida e matura aiuterebbe a *«vivere i problemi come sfide e non come ostacoli»*. In altre parole, consentirebbe di superare tutte le paure patologiche, che bloccano e paralizzano, sfociando il più delle volte in immobilismo, frustrazione e rabbia.

Che bello sarebbe se chi ha responsabilità educative aiutasse a riscoprire il valore della coscienza! Sarebbe un grande aiuto per cogliere i problemi nella loro giusta dimensione.



## UN INNO ALLA VITA, ALLA SPERANZA, ALLA COMPASSIONE

**TITOLO:** La mia seconda volta  
**USCITA:** 21 marzo 2019  
**REGISTA:** Alberto Gerpi  
**CAST:** Simone Riccioni,  
Aurora Ruffino, Luca Ward

ALESSANDRA  
DE TOMMASI

**D**arwin ha sempre sostenuto che solo il più forte può sopravvivere. E la natura conferma questa teoria,



ma forse non ha tenuto del tutto conto della capacità straordinaria dell'essere umano di rinascere dalle proprie ceneri e ricominciare. Non da solo, certo, perché nessuno è un'isola.

Da questa idea prende vita *La mia seconda volta*, che racconta di *chance* sprecate e occasioni mancate, ma anche di amicizia, solidarietà e riscatto.

### GIÙ DALLA CATTEDRA

Invece di ricorrere alla figura di un mentore saggio e onnisciente, questa storia vera ricorre alle risorse che hanno i giovani di sostenersi a vicenda, a dispetto di una scarsa esperienza. Lo dimostra Ludovica (Aurora Ruffino di *Braccialetti Rossi*), una 23enne con il pallino della scenografia che studia all'Accademia delle Belle Arti. Un giorno conosce la diciottenne Giorgia (Mariachiara Di Mitri), il

cui desiderio più grande è ottenere il diploma al liceo artistico per lasciarsi indietro per sempre la vita di provincia. Quell'irrequietezza che la contraddistingue l'ha provata tempo prima anche Ludovica, ma ha rischiato di perdere tutto, proprio come la sua nuova amica.

### A PICCOLI PASSI

In un mondo sempre pronto a giudicare e a condannare, questo film vuole spezzare una lancia a favore della compassione, riscoprendo un'umanità a volte dimenticata tra pregiudizi e paure. Parlando ai giovani con il loro linguaggio, dipinge modelli positivi nella loro imperfezione a cui gli spettatori possono facilmente rapportarsi. Nessuno li guarda dall'alto in basso né dispensa prediche e retoriche. Con sguardo fresco e appassionato, *La mia seconda volta* sembra un inno alla vita e alla speranza. Nulla è realmente perduto finché si pesca dentro di sé l'umiltà di chiedere una mano e la gratitudine verso chi la porge. E il cast di talenti in erba del cinema italiano conferma il desiderio di scommettere sul futuro.

## Film da videoteca

# 7 UOMINI A MOLLO

Lo sport è spesso metafora potentissima di vita, usata al cinema per inculcare valori di disciplina, spirito di sacrificio e lavoro di squadra. *7 uomini a mollo*, la commedia francese presentata allo scorso Festival di Cannes, utilizza la leggerezza per toccare gli stessi punti nevralgici dell'animo umano. Con una sola differenza: i protagonisti non sono adolescenti in cerca di un'identità, ex carcerati con bisogno di recensione o campioni falliti. No, si tratta di un gruppo di uomini di mezza età che non esibisce certo fisici scultorei e abilità eccezionali. Sono, a tutti gli effetti, persone comuni.

### IL PRINCIPIO

Le pellicole al testosterone vedono schierati sul campo di calcio o di basket bronzi di Riace in salsa moderna, che all'inizio della storia sono volutamente abbruttiti e abbruttiti per sembrare dei perdenti. In questo caso la loro evoluzione non li trasforma da bachi in farfalle né da anatroccoli a cigni, ma di certo li rende migliori. Nella maniera più improbabile possibile: fondano una squadra di nuoto sincronizzato maschile. Niente sfoggio di mascolinità tossica, di competizione esasperata o di gretti egoismi. In effetti



**TITOLO:** 27 uomini a mollo

**USCITA:** 2018

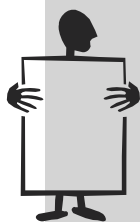
**REGISTA:** Gilles Lellouche

**CAST:** Guillaume Canet, Mathieu Amalric

all'inizio della storia ognuno pensa solo ai fatti suoi, troppo preso da problemi domestici e lavorativi. E la giovane allenatrice ha meno voglia di loro di darsi da fare.

### QUALE DIVERSITÀ

I toni brillanti non sminuiscono minimamente i drammi personali dei protagonisti, inclusa la nuova *coach* di nuoto, un'ex campionessa ora sulla sedia a rotelle. La disabilità, però, qui non ha etichette, non viene sottolineata come diversità né usata come strumento di pietismo. Finalmente l'autoironia svecchia pregiudizi e preconcetti e va dritto al cuore della storia e dei personaggi. I volti che vediamo nel film sono un po' come tutti noi, imperfetti, pasticcioni, persino cialtroni. Non sono destinati a imprese eccezionali come debellare il cancro o far cessare le guerre in Medio Oriente, eppure possono nel loro piccolo rendere il mondo un posto più vivibile e dare un senso alla propria vita.



## UN TESORO NASCOSTO

*Dopo il successo di Giuseppe siamo noi, Johnny Dotti e Mario Aldegani tornano in libreria con un nuovo volume scritto a quattro mani. Un percorso stimolante e controcorrente che mira alla riscoperta delle virtù nella vita di tutti i giorni.*

MARIA LUISA RINALDI

È un'esigenza pratica quella che ha spinto Johnny Dotti e don Mario Aldegani a scrivere *Più vivi, più umani*, un'urgenza educativa adulta che trova la sua genesi in alcune parole di Papa Francesco presenti nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*. È possibile una strada di santità che non sia pura astrazione e che sia, invece, una proposta educativa liberante, capace di far sentire la vita e l'umanità nella sua pienezza? La risposta è sì e riguarda il senso concreto delle virtù, il loro impatto con le provocazioni del reale. La virtù come spazio e tempo in cui il desiderio prende forma, la virtù come via della libertà, la virtù come "movimento relazionale che ci fa camminare senza perdere il filo della vita, ma anche senza chiuderci al dialogo con l'altro e all'incontro con la realtà". La virtù come esercizio interiore ed esteriore che ci porta agli altri uscendo dalla schiavitù dell'io.

Nella bella prefazione al testo, scrivono Chiara Giaccardi e Mauro Magatti: «Virtù è dunque parola assai poco consona a un'epoca in cui il sacro dovere che tutti siamo invitati a rispettare è quello dell'autorealizzazione. Oggi, ciò che viene apprezzato è l'essere spontanei, quasi che sia possibile sem-

*plicemente far trapassare ciò che "siamo". Senza filtri, senza costrizioni, senza tabù. Virtù è dunque parola controcorrente. E i nostri due autori, che amano le sfide ardite, ben consapevoli della difficoltà del loro tentativo, hanno voluto in queste pagine impegnarsi e impegnarci a riscoprire un tesoro che rischia di andare perduto».*

**Johnny Dotti,**

nato a Bergamo nel 1963, è imprenditore sociale, pedagogista e docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano. È sposato con Monica e ha quattro figli.

**Mario Aldegani,** classe 1953, è sacerdote, insegnante ed educatore. Vive a Buenos Aires, dove dallo scorso ottobre è superiore provinciale di Argentina e Cile per la Congregazione dei Giuseppini del Murialdo.

**TITOLO:** *Più vivi, più umani. Virtù e vita quotidiana*  
**AUTORI:** Johnny Dotti e Mario Aldegani  
**EDITORE:** San Paolo  
**PAGINE:** 160  
**PREZZO:** € 12.00



**CONSIGLIATO  
VISITA GUIDATA  
ALLA NOSTRA LINGUA**

**TITOLO:** *Il museo della lingua italiana*  
**AUTORE:** Giuseppe Antonelli  
**EDITORE:** Mondadori  
**PAGINE:** 376  
**PREZZO:** € 33.00



Un grande edificio virtuale su tre piani dove la storia della nostra lingua diventa visibile attraverso oggetti e immagini. È questa la felice impresa del linguista Giuseppe Antonelli che nel suo *Il museo della lingua italiana*, sala dopo sala, teca dopo teca, propone un percorso in sessanta tappe. Dalle più antiche testimonianze scritte alla lingua dei predicatori e dei mercanti medievali, all'italiano degli emigranti di fine Ottocento e dei soldati della Grande

guerra, a quello pop della pubblicità, della televisione e della musica leggera fino all'italiano usato oggi nei *social network*. Con agilità e passione Antonelli riesce a guidare, in questo *tour* linguistico, anche il lettore meno esperto e più lontano dal genere.

Un libro appassionato e appassionante, originale nel taglio e nello stile.

**Giuseppe Antonelli** è professore ordinario di Storia della lingua italiana. Collabora all'inserto *La Lettura* del *Corriere della Sera* e racconta storie di parole su Rai 3.

**Mistica d'amore** è una commovente raccolta poetica della scrittrice e poetessa italiana Alda Merini, uscita per la prima volta nel 2008 per Frassinelli. Comprende le cinque opere che la Merini compose tra il 2000 e il 2007: *Corpo d'amore. Un incontro con Gesù* del 2001, *Magnificat. Un incontro con Maria* del 2002, *Poema della croce* del 2004, *Cantico dei vangeli* del 2006 e *Francesco. Cantico di una creatura* del 2007. Il libro è molto più di un

compendio di poesie di ispirazione religiosa: rappresenta infatti «*il risultato di un lungo lavoro*» condotto dalla poetessa milanese «*in modo continuativo e coerente intorno alle figure fondamentali del cristianesimo*». Una carezza all'anima che sembra congiungere, con versi semplici e immediati, Terra e Cielo, Tempo ed Eternità.

**Alda Merini** (1931-2009) è una delle voci più importanti della poesia del Novecento. Esordì a 15 anni, sotto la guida di Giacinto Spagnoletti. La sua vita è stata segnata dalla lunga esperienza in manicomio.

**L'ANGOLO  
DELLA POESIA  
MISTICA D'AMORE**

**TITOLO:** *Mistica d'amore*  
**AUTORE:** Alda Merini  
**EDITORE:** Sperling & Kupfer  
**PAGINE:** 448  
**ANNO DI PUBBLICAZIONE:** 2013  
**PREZZO:** € 10.90







Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

## EDUCARE È CREDERE NEL VALORE DI OGNUNO

«Educare è far venire al mondo il mistero dell'altro». Quanto ho trovato vera questa affermazione letta sull'ultimo numero di Docete. Quanto è difficile però andare oltre l'educare come semplice trasmissione del sapere, di informazioni. La sua esperienza a riguardo?

**Sara, Venezia**

**G**entilissima Sara, condivido con Lei che l'invito rivolto da Johnny Dotti è molto vero e mi fa molto riflettere. Educare dal latino *educere*: trarre fuori! Far venire fuori il mistero dell'altro vuol dire non sostituirci o avere "pacchetti" confezionati da consegnare ma offrire opportunità per saper rientrare in se stessi. Tutto questo si fa ascolto, attenzione, pazienza, condivi-

sione, stima... Credere nell'unicità e nel valore di ognuno... su questo gli educatori devono interrogarsi.

La mia esperienza? Non sempre è facile, ma quando riesci te ne ralleghi e ti meravigli del mistero della vita che dà senso alla tua, vissuta in questa missione. È l'augurio che Le rivolgo: sapersi sempre meravigliare davanti allo stupore di ogni vita. Con stima.

## SOCIAL, LA SFIDA DI OGGI

*Si parla spesso dei nostri ragazzi come di una generazione social, sempre più triste e insoddisfatta. Sulle piattaforme "virtuali", però, siamo presenti anche noi adulti e, se dovessi sintetizzare la nostra presenza su internet, la definirei "arrabbiata" e "criticonna". Come aiutare i nostri giovani sul web e non solo?*

**Roberto, Roma**

**L**a sfida di oggi! Penso che sia importante, da parte di noi adulti, non demonizzare né scimmiettare gli strumenti ordinari dei nativi digitali!

Come spesso ripeto, c'è bisogno di adulti significativi e questo anche sul web. Abbiamo bisogno di formarci per avere idee chiare sulle buone opportunità e sui risvolti negativi di un uso inconsapevole di questi strumenti. Per la scuola, potrebbe essere utile accompagnare a for-

mulare un codice condiviso, da parte dei genitori, per l'uso di *WhatsApp* e/o di altri *social*. Questo solo per iniziare! I giovani non hanno bisogno di proclami, ma di esempi.

Roberto, Le auguro un buon lavoro educativo.

## PRENDERSI CURA DEGLI STUDENTI

*Ci avviamo alla chiusura dell'anno scolastico e per noi insegnanti è questo già il tempo per pianificare nuovi percorsi, nuovi itinerari educativi. Se dovesse scegliere tre punti fermi di progettazione, che cosa sceglierebbe?*

**Ilenia, Bergamo**

**G**entilissima Ilenia, tre punti fermi? Faccio fatica a individuarne tre! A mio parere, innanzitutto e soprattutto, nel pensare a *nuovi percorsi* o *itinerari* non bisogna trascurare la centralità dei protagonisti del nostro agire educativo: i ragazzi del qui e ora, i *nostri* ragazzi! Primo e necessario punto fermo.

Spesso questo viene trascurato. Ogni innovazione, cambiamento, progettazione... deve partire da un creare una comunità professionale che sappia delineare e condividere il profilo in uscita dei propri studenti. A tal proposito, condivido

molto il pensiero di Thomas J. Sergiovanni, studioso americano di fama internazionale, che sostiene che la scuola deve diventare una comunità professionale superando un'anonima "organizzazione". L'autore citato suggerisce alcuni punti essenziali da realizzare: identificare un complesso di valori essenziali per i quali impegnarsi; partire dai valori condivisi per procedere a una progettazione che abbia al centro il "prendersi cura" degli studenti.

È quello che penso!

Buona progettazione!



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

# Pubblicazioni FIDAE

## QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

## CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

**Novità 2017**

**Novità 2018**

**Novità 2018**

EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova  
*Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo  
Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione

# docete

periodico  
di pedagogia  
e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208

Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

**Direttore responsabile:**

Gianni Epifani

**Coordinatore scientifico ed editoriale:**

Novella Caterina

**Comitato di redazione:**

Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni

**Caporedattore:**

Simone Chiappetta

**Grafica:**

Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA

Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – [www.fidae.it](http://www.fidae.it) – [info@fidae.it](mailto:info@fidae.it)

Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA

cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



